Catechèsi

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE



DIRETTORE
Don GEROLAMO LUZI

ANNO VIII · NUMERO 9
MAGGIO 1939-XVII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
TORINO · SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

SOMMARIO

Il sublime valore d'un pacifico appello *pag.* 449

La prima Omelia di Pio XII . . . . » 450

Segnalazione . . . . . » 453

Un'alta e delicata missione: *L'assistenza ai catechisti.* — CARLO AGOSTINI . » 454

Sulla via della religione dei padri: *La settima dichiarazione della Carta della Scuola.* — SCHOLASTICUS . . . . . » 458

L'ardore catechistico di un grande Dottore della Chiesa: *Nel primo Centenario della canonizzazione di S. Alfonso M. de' Liguori.* — P. GIUSEPPE PALOMBO . . . » 464

Sviluppi e affermazioni dell'attivismo. — — Prof. SILVIO RIVA . . . . . » 472

Scuola della Dottrina Cristiana: *L'aula per l'insegnamento del Catechismo.* — FAC » 475

Didattica: I saggi o dialoghi catechistici. — Prof. EMMA ACCHIAPPÀTI . . . . » 482

« Exempla trahunt » . . . . . » 488

Per rendere interessante l'insegnamento della Religione: *Perché studio poco la Religione?* — Don LUIGI LOCATELLI » 494

La Chiesa Cattolica in Albania . . . » 499

Rivista della stampa . . . . . » 502

I manoscritti vanno indirizzati alla Direzione, e non si restituiscono anche se non pubblicati. Per abbonamenti, numeri di saggio, acquisto di opere annunziate, rivolgersi all'Amministrazione.

ABBONAMENTO SPECIALE
Gennaio - Giugno 1939
Lire 7,50

PREZZO DEI DIECI FASCICOLI: DAL SETTEMBRE 1938 AL GIUGNO 1939: L. 15

DIREZIONE: Istituto Internazionale Don Bosco, Via Caboto, 27, TORINO (110). — *AMMINISTRAZIONE:* Società Editrice Internazionale, Corso Regina Margherita, 176, TORINO (109).

Anno VIII Maggio 1939-XVII Num. 9

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Spedizione in abbonamento postale

Il sublime valore d'un pacifico appello.

Quando giungerà ai nostri lettori questo fascicolo, il mese mariano volgerà verso il suo termine. Il mese che ogni anno « sotto gli auspici della Celeste Protettrice, ritorna come una pia primavera delle anime », questa volta ci ha offerto lo spettacolo commovente dell'innocenza tesa in atto supplichevole verso la Vergine Madre.

A tutti è giunto il paterno messaggio del S. Padre: l'esortazione rivolta al mondo intero, attraverso la lettera indirizzata al Cardinale Segretario di Stato, non poteva certo non riscuotere universale consenso, perché in tutti è vivissimo il sospiro della pace.

E i fanciulli « che nel primo fiore della vita irradiano intorno a sé innocenza, soavità e grazia », condotti all'altare della Vergine, continuano ad offrire fiori e preghiere.

Accanto ai genitori cristiani, noi amiamo contemplare le schiere dei catechisti partecipare all'organizzazione di tale omaggio: continuino volonterosamente a prestare la loro opera in modo che la commovente manifestazione abbia a svolgersi nella fiducia che « la Vergine Madre di Dio, invocata da tante preghiere, porgerà il suo aiuto e la sua intercessione in questo momento di universale trepidazione ». E allora si consoliderà, « profonda e duratura tra le nazioni e i popoli tutti, ora così agitati e preoccupati, la tanto bramata pace cristiana ».

La prima Omelia di Pio XII

Pio XII, agl'inizi del suo Pontificato, ha già fatto sentire la sua voce in varie circostanze (1). La gloriosa tradizione pontificia continua ininterrotta nella elevatezza d'un linguaggio, che è riflesso della parola stessa di Dio e nella potenza d'un'autorità, per cui giustamente il Poeta rivolgendosi a uno dei Pontefici, cosí lo chiamava: *Uomo, che quando fievole mormori, il mondo t'ode.*

Ancor una volta bisogna che esprimiamo il nostro vivo rincrescimento, di non poter riferire tutto quello che parte dal Maestro di verità, di non poter commentare tutto in quell'ampiezza che sarebbe conveniente a insegnamenti cosí elevati.

Ma ci consola il pensiero e la fiducia, che gl'insegnanti di religione si faranno un dovere di seguire costantemente e studiare diligentemente questi alti richiami.

E allora il nostro còmpito diviene molto più semplice: segnalare quanto piú direttamente interessa l'insegnamento religioso per richiamare l'attenzione dei catechisti su quello che li riguarda in modo più immediato.

Con questi criteri andremo quindi spigolando e segnalando volta per volta.

Una chiara ed energica sintesi.

Il valore e il significato della 1ª Omelia di Pio XII sono messi ben in rilievo ne *L'Osservatore Romano* del 14 aprile u. s.:

« Il discorso del Santo Padre, largamente diffuso dai giornali, ha prodotto ovunque quella profonda, commossa impressione che la sua ispirazione, il suo pensiero, il suo mònito, non potevano non destare, pronunciato come fu dalla Cattedra

(1) Ricordiamo fra l'altro il discorso alla Curia Romana, alle Organizzazioni Internaz. Femm. di A. C., ai Sacerdoti adoratori, il messaggio alla Spagna, ecc.

sacra in S. Pietro, durante la S. Messa di Pasqua, in un momento sí trepido pe mondo intero.

» Tutte queste circostanze, cosí solenni e significative contribuirono ad imprimere alla parola del Papa, un'efficacia singolare, perfettamente appropriata al suo sostanziale valore.

» Questa prima Omelia di Pio XII, fu nella sua scultoria brevità, una chiara, energica sintesi degl'insegnamenti della Chiesa, quali soprattutto ricorsero nelle ultime Encicliche pontificie, che resteranno nella storia ecclesiastica e civile, come pagine indelebili della perenne missione e del supremo magistero, vivo, diretto, tempestivo, aderente alla realtà del Vicario di Cristo ».

Si rilegga quindi e si mediti il discorso nella sua integrità e con la visione di una pace, supremo sospiro del cuore umano e insostituibile necessità del vivere sociale.

Il principe della Pace.

Questa Pace è a noi portata dal Cristo, che « uscito glorioso dalla tomba » rivolge il saluto e l'augurio della pace. Né altri piú di lui può ripetere un tale saluto. E il Pontefice ne indica il motivo con questa bella sintesi della missione di pace di Gesú.

« Preannunziato nei secoli dell'attesa, come il *Principe della Pace* (*Is.*, IX, 6); accompagnato al suo nascere, dalle note angeliche inneggianti *gloria nel cielo a Dio* e *pace in terra agli uomini di buona volontà* (Luc., II, 14), il Divin Redentore fu, secondo la bella immagine dell'apostolo Paolo, *il banditore e il portatore della pace* (*Ef.*, II, 17). Non pace senza contrasti o senza battaglie; ma pace conquistata attraverso una lotta mirabile tra la vita e la morte, *mors et vita duello conflixere mirando* (Dalla *sequenza* di Pasqua): pace frutto di vittoria guadagnata a prezzo di sangue poiché Egli *pacificò il cielo e la terra col sangue della sua croce* (*Coloss.*, I, 20). Ben dunque a ragione S. Paolo, non solo cosí spesso ripete la consolante invocazione: *Dio della pace*, *Signore della pace*, ma facendosi ancora una volta eco della voce dei profeti (Michea, V, 5: *Et erit iste pax*), addita Gesú come la nostra stessa pace: *Ipse est pax nostra* (*Ef.*, II, 14).

» Queste considerazioni Ci sembrano particolarmente utili a rallegrare e a rianimare gli spiriti, mentre tanto è da tutti proclamata, desiderata, invocata la pace: la pace è, infatti, — diremo con S. Agostino — un bene cosí grande che nulla suol essere piú gradito all'orecchio, nulla di piú degno può desiderarsi, niente di meglio può infine ottenersi (*De civitate Dei*, XIX, 11).

» Ma purtroppo a nessun tempo, forse, come ai giorni che trascorriamo, possono applicarsi le parole del profeta: *Gridavano pace, pace; e non vi era pace!* (*Gerem.*, VI, 14). Se, infatti, volgiamo intorno lo sguardo, quale triste spettacolo Ci si presenta! È diffuso nel mondo un senso di agitazione e di scontento: sembra regnare in molte regioni un pauroso squilibrio foriero di mali piú gravi: gli animi son presi da ansia e sgomento quasi si fosse alla vigilia di giorni peggiori ».

E quindi il S. Padre presenta e descrive il *mondo senza pace* e « di fronte a cosí pericolosa tempesta » esorta tutti « a tornare al Re pacifico ». In tale ritorno dei singoli sta « il fondamento della pace ». Spetta al catechista mostrare appunto ai suoi allievi come essi possano sempre, anche in mezzo ai piú gravi perturbamenti sociali e alle piú gravi sofferenze della vita, godere le gioie piú intime e profonde della pace.

A tal fine l'istituzione divina, nel giorno radioso della Pasqua, del Sacramento della penitenza, che fu giustamente chiamato « il capolavoro della misericordia celeste ». E la Chiesa col precetto pasquale mostra la sua volontà che tutti si accostino alle sorgenti della grazia e della vita. Il Sommo Pontefice si fa ancora una volta banditore di tale legge provvidenziale e prosegue, con accento vibrante di zelo apostolico:

« Poiché la pace esteriore non può essere che il riflesso della pace interna, occorre innanzi tutto pensare alla pace della coscienza: procurarla, se non la si ha: custodirla e coltivarla, se già la si possiede. Non fu infatti senza una profonda ragione che Nostro Signor Gesú Cristo proprio oggi, nella Sua prima apparizione agli Apostoli, volle aggiungere al saluto della pace un inestimabile dono di pace, il sacramento della Confessione, affinché nel giorno stesso della Sua Risurrezione gloriosa nascesse quella salutare istituzione che ridona alle anime la grazia, trionfo della vita sulla colpa, che è la morte. A questa sorgente inesauribile di perdono e di pace la Chiesa, nei santi giorni pasquali, chiama con paterna insistenza i suoi figli. Se tutti accogliessero l'amoroso invito si avrebbe cosí un larghissimo e rigoglioso fiorire di una nuova vita in Cristo, col godimento ineffabile di quella pace dolcissima che dà all'anima il dominio delle passioni nell'amorosa e perfetta obbedienza al Signore. *Vuole l'anima tua*, domanda S. Agostino, *vincere le tue passioni? Sia sottomessa a Chi è in alto e vincerà ciò che è in basso. E sarà in te la pace: vera, sicura, ordinatissima. Quale è l'ordine di questa pace? Dio comanda all'anima: l'anima al corpo. Niente di piú ordinato.*

» Ecco dunque, Venerabili Fratelli e diletti figli, la base, unica e incrollabile, su cui riposa la vera pace: Dio; Dio conosciuto, rispettato, obbedito. Diminuire o distruggere questa obbedienza al Divino Creatore è lo stesso che turbare o completamente distruggere la pace negli individui come nelle famiglie; nelle singole nazioni come nel mondo intero ».

E quindi Pio XII ricorda che l'obbedienza dovuta a Dio ci impone doveri di giustizia cui, per volere divino, deve unirsi « in fraterna armonia » la carità. Avremo forse occasione di tornare su alcuni di tali insegnamenti particolari. Ora richiamiamo soltanto

l'affermazione della divinità del magistero ecclesiastico, cui deve costantemente ricongiungersi la nostra attività catechistica. « Giustizia vuole (asserisce il Papa) che non venga contrastata e osteggiata l'azione salutare della Chiesa di Cristo, Maestra infallibile di verità, sorgente inesauribile di vita per le anime, insigne benefattrice del civile consorzio ».

A questa Chiesa rinnoviamo fervidamente la nostra adesione, da Lei attendiamo la parola ispiratrice del nostro insegnamento. Cosí potremo noi godere pienamente la pace augurata dal Salvatore Divino e indicheremo ai giovani la maniera efficace di trovarla e mantenerla soprattutto con la pratica devota e accurata del Sacramento della Penitenza. Porteremo cosí il nostro contributo sia pur modesto all'universale pacificazione degli spiriti, che potrà dirsi raggiunta quando finalmente (come s'augura Pio XII) « alle ire eccitatrici subentrerà la calma ragionatrice; alla disordinata concorrenza la collaborazione cordiale; all'avversione la comprensione reciproca, alla pericolosa eccitazione degli animi la serenità fiduciosa degli spiriti ».

Perché tale augurio possa divenire presto consolante realtà, assieme al Sommo Pontefice « leviamo le braccia e lo sguardo al cielo, innalzando supplichevole la nostra preghiera al Signore ».

SEGNALAZIONE

Salesianum è il titolo di una nuova rivista trimestrale di cultura ecclesiastica, edita dalla S. E. I. a cura dei professori della Scuola Superiore Salesiana Teologica e Filosofica di Torino. « Ecco il programma e lo spirito » da cui sono animati: « studiare i problemi teologici e filosofici, contribuire ad illuminare le menti colla bontà e soavità del loro Patrono S. Francesco di Sales e del loro Santo Fondatore D. Bosco ». Cosí leggiamo nel 1° fascicolo, che si presenta già ricco di materiale prezioso. Per i nostri lettori segnaliamo lo splendido articolo programmatico di D. P. Ricaldone, Rettor Maggiore della Soc. Salesiana e gli studi del nostro Direttore (*La profonda spiritualità della B. Mazzarello*) e del nostro esimio collaboratore D. Vismara (*Un precursore del sistema preventivo: S. Anselmo d'Aosta*).

Abbonamento annuo: Italia L. 30 — Estero L. 40.
Un fascicolo separato: Italia L. 10 — Estero L. 12.

Amministrazione: S. E. I., Corso Regina Margherita, 176, Torino (109).

L'ASSISTENZA AI CATECHISTI

Piú volte la Santa Sede ha suggerito agli Ordinari e ai Parroci di curare che idonei catechisti, presi specialmente dalla Confraternita della Dottrina Cristiana, dall'Azione Cattolica o da altre pie Associazioni, abbiano a collaborare nell'importantissimo insegnamento della Dottrina Cristiana. Il Codice di Diritto Canonico, al can. 1333, e il Decreto *Provido sane consilio* della S. C. del Concilio del 12 gennaio 1935, per tacere di altri documenti, hanno parole molto esplicite.

D'altronde, considerato il gran numero di figliuoli che le parrocchie ordinariamente presentano, e ammessa la distinzione delle classi, si capisce che il parroco non può fare da solo. Certo egli ha e deve avere sempre la parte principale, perché è inalienabile la sua missione di Pastore e Maestro; ma appunto per meglio esercitare questa missione, deve scegliersi e formarsi degli idonei collaboratori.

È necessario che i catechisti siano bene preparati: l'importanza dell'insegnamento e la difficoltà di impartirlo fruttuosamente sono convinzioni troppo comuni, perché io abbia ad insistere sulla necessità di tale preparazione; d'altronde il mio parere dalla gentile Direzione della Rivista *Catechèsi* fu chiesto piú che sulla preparazione dei catechisti e sulla loro abilitazione per mezzo di opportuno esame, *sulla cura invece da prestarsi ai catechisti già diplomati.*

Assistenza spirituale, dottrinale e pedagogica.

Questa assistenza ai catechisti già diplomati è necessaria anzitutto dal lato *spirituale.* Il catechista infatti non è un semplice ripetitore di formule, ma dev'essere un apostolo; l'insegnamento catechistico è destinato non solo a istruire, ma anche a educare

cristianamente; e per amare l'apostolato, per sentirne la preziosità, per esercitarlo specie con l'ascendente dell'esempio il catechista abbisogna di essere sostenuto, di essere egli stesso aiutato spiritualmente.

Necessaria l'assistenza dal lato *dottrinale e pedagogico*. Chiunque ha esperienza d'insegnamento catechistico ne è piú che convinto. Il fatto che un buon figliuolo o figliuola o una Suora o altre persone sia pure distinte nella loro professione hanno conseguito il regolare diploma non basta. Altra cosa è avere studiato in ordine a un esame, altra cosa l'insegnare; altra cosa avere imparato i criteri pedagogici e altra cosa applicarli. Bisogna quindi continuare l'assistenza: è un ulteriore lavoro, ma se lo si compie, si avranno dei frutti consolanti; se non lo si compie, si potranno avere delle amare delusioni, cioè dei poveri catechisti, pieni, se vogliamo, di buona volontà, ma che non riusciranno, e finiranno per annoiare i figliuoli, abbassare il livello della scuola e scoraggirsi essi stessi.

Norme pratiche.

Espongo alcuni criteri che si possono tener presenti nell'attuazione di tale assistenza.

1) Quando il catechista ha ottenuto il diploma di abilitazione, sarebbe bene che non ricevesse subito una classe per conto proprio, ma che prima passasse un certo periodo di tempo in qualità di assistente, e all'occorrenza di supplente di qualche catechista già provetto.

2) È opportuno che il parroco chiami a sé periodicamente i suoi catechisti per una breve riunione, o rapporto, che io suggerirei settimanale almeno in un primo periodo. Ove non fosse possibile il rapporto settimanale, si farà quindicinale, arrivo a dire, mensile; ma certamente questo contatto del parroco con i suoi catechisti è necessario, ed è necessario che sia regolare, periodico, perché ciò che non è regolare o che si perde nel vago, non conclude. Questi contatti servono ad affezionare i catechisti al parroco e alla scuola, ad animare in eventuali scoraggiamenti; il parroco stesso troverà conforto nel constatare che non è un isolato, perché ci sono delle anime, le quali, sia pure con qualche deficienza, condividono le sue ansie e le sue premure.

a) Il parroco cominci con un pensiero di carattere spirituale. Lo trarrà dal S. Vangelo, dalla vita dei Santi, che maggiormente si occuparono della formazione cristiana della gioventú, dai documenti della S. Sede, del proprio Vescovo, da buoni libri e riviste, che non mancano. Come dicevamo sopra, il catechista dev'essere apostolo, e si sa che l'anima dell'apostolato è la vita interiore, che l'apostolato si sostiene con la preghiera e con i Santi Sacramenti, che l'esempio è l'arte d'insuperabile efficacia, specie per i fanciulli, i quali imparano, non meno che dalla parola, dalla vita del catechista.

Non manchi il parroco d'inculcare ai catechisti la preghiera per la loro missione, per la scuola e gli alunni di Dottrina; anzi preghi ogni volta assieme con loro per questo nobile scopo.

b) In queste adunanze o rapporto ciascun catechista può riferire sulla propria classe, frequenza, profitto, difficoltà, mezzi usati: questo scambio di idee interessa e riesce sempre utile. Il parroco prenda in considerazione ciò che viene prospettato, risponda, dia i suoi suggerimenti.

Per riuscire efficace e pratico, non s'accontenti di ciò che i catechisti possono riferire; ma sia egli stesso continuamente nelle diverse scuole, mentre i catechisti attendono all'insegnamento, e osservi, interroghi a uno a uno i fanciulli, si renda conto del loro profitto o della mancanza di profitto, studi per conto proprio la causa. Nella riunione dei catechisti potrà far tesoro di questi suoi rilievi personali, evitando di umiliare questo o quel catechista.

In tal modo potrà pure rendersi conto dell'inabilità di qualche catechista e della necessità di sostituirlo affidandogli magari qualche altra mansione; perché sarebbe dannoso continuare a tenere chi alla prova di fatto si mostra incapace.

c) Il parroco darà anche spiegazioni dottrinali e saggi pratici sul modo di tenere la lezione catechistica, di interrogare e simili.

d) In questi rapporti i catechisti stessi siano esercitati a tenere lezione. A tale scopo si incarica uno di essi a prepararsi sopra un determinato argomento. Sotto la presidenza del parroco, egli tiene ai compagni catechisti le spiegazioni, con esempi ed applicazioni, ecc. come se avesse dinanzi gli alunni. Dopo un certo tempo i com-

pagni sono invitati a rilevare per conto proprio qualche deficienza concreta, qualche modo piú opportuno che il loro compagno catechista avrebbe potuto usare. Il parroco riassume e conclude.

La cosa può sembrare difficile o far temere che si presti allo scherzo. Non è cosí se si prepara con serietà e se alla prova sono sottoposti a uno a uno per turno tutti i catechisti. L'esperimento in pratica si è manifestato molto utile.

e) Va da sé che ad uso dei catechisti il parroco provvederà una bibliotechina, dove, oltre a libri di spiegazione della Dottrina e didattici, figurerà anche qualche Rivista. Per tacere di altre, certamente *Catechèsi*, *Il Catechista Cattolico*, *Scuola Italiana Moderna*, *Scuola e Clero*, riescono utilissime.

f) È opportuno che di questi rapporti si rediga da uno dei catechisti incaricato un breve verbale. Si constata infatti che questo mezzo, assieme alla regolarità e all'utilizzazione seria del tempo, ha la sua importanza.

Questi sono alcuni suggerimenti. Ciascuno può evidentemente trovare anche altre vie. L'importante è di non abbandonare a se stessi i catechisti, non pretendere che le cose vadano da sé. Occorre lavoro e fatica e non sempre si avranno tutti i risultati sperati. Però non mancheranno certamente buoni risultati per la scuola parrocchiale di Dottrina Cristiana e inoltre per la famiglia e la parrocchia, poiché non sarà senza salutare influenza, che parecchi padri e madri di famiglia siano stati catechisti. Soprattuto il lavoro per causa cosí santa sarà altissimo merito dinanzi al Signore.

✠ CARLO AGOSTINI, *Vescovo di Padova.*

Le sapienti osservazioni dell'Eccellentissimo Presule richiamano l'attenzione sopra il problema piú grave dell'insegnamento religioso. Mentre volentieri pubblichiamo le norme pratiche dettate da uno zelo ardente e da una vasta esperienza, riaffermiamo la nostra intenzione e rinnoviamo il proposito di voler rendere la Rivista strumento sempre piú adatto di formazione morale, dottrinale e didattica per tutti i catechisti. A tal fine raccoglieremo volentieri quanto ci potrà suggerire l'esperienza di coloro che attendono personalmente a questa delicata opera di assistenza, da cui dipende in gran parte l'efficacia delle Scuole di Catechismo. (N. d. D.).

LA SETTIMA DICHIARAZIONE DELLA CARTA DELLA SCUOLA

« Scuola e famiglia, naturalmente solidali, collaborano in intimo e continuo rapporto ai fini della educazione e dell'orientamento degli alunni. Genitori e parenti partecipano alla vita della scuola e vi apprendono quella comunione di intenti e di metodi che corregge le forze dell'infanzia e dell'adolescenza sulla via della religione dei padri e dei destini d'Italia ».

Padre Gemelli in un suo articolo (*Vita e Pensiero*, aprile 1939, pag. 181), ove illustra con la sua alta competenza tutti i vari aspetti della Carta, non si perita di affermare: « Per noi cattolici l'aver chiamato la famiglia a dare la sua collaborazione ha un'importanza che non sarà mai a sufficienza sottolineata. Non già che questa sia una novità; non lo può essere per un padre e per una madre cristiana, i quali avendo ricevuto da Dio la missione di educare, hanno imparato a conoscere questa tremenda responsabilità dell'educazione dei figli; non è poi una novità per i cattolici, i quali, nelle loro lotte combattute per mezzo secolo contro la scuola agnostica dei liberali, si rifacevano al diritto e al dovere di genitori di educare e di istruire la prole secondo i princípi etici e religiosi da essi professati. *Per noi cattolici dunque il chiamare la famiglia a collaborare alla educazione dei figli corrisponde non solo a una speranza e a un desiderio invano nutriti per molto tempo, ma anche a un diritto e a un dovere non mai riconosciuto* ».

Non meno soddisfatto si mostra Augusto Baroni, noto collaboratore di *Scuola Italiana Moderna*, il quale plaude alla settima dichiarazione in questi termini: « Noi rileviamo in questa dichiarazione anzitutto uno degli aspetti piú originali, piú schiettamente italiani della Carta della Scuola. Nulla infatti troviamo di simile

nelle tavole piú complesse ed elevate della legge pedagogica, che ci vengono da altri paesi (*S. I. M.*, n. 18, 25 febbr. 1939). E il medesimo aveva scritto in *Supplemento pedagogico*, n. 4 (febbraio u. s.): « Quando una famiglia consegna alla scuola un suo figliuolo, consegna una parte della sua vita, non consegna soltanto una preoccupazione economica a cui la scuola risponda con una formula tecnica. Troppe famiglie si sono rassegnate a vedere nella scuola solo una formula tecnica da superare bene o male, in ragione della preoccupazione economica. Questo è un male. Invece io vedrei con gioia che la famiglia chiedesse alla scuola anzitutto di riceverne un aiuto educativo, offrendo in cambio alla scuola la cooperazione delle sue energie attuali e insostituibili ».

Molti contributi la famiglia può dare alla scuola, e molti pure ne può ricevere, quando lo scambio sia sapientemente organizzato. E limitandoci al campo nostro della Scuola di Religione, mi pare che chiaramente possono verificarsi le asserzioni programmatiche della VII dichiarazione per cui

Scuola e famiglia collaborano ai fini dell'educazione e dell'orientamento degli alunni per correggere le forze dell'adolescenza sulla via della Religione dei padri e dei destini d'Italia.

Anello di congiunzione: l'educatore.

Molte famiglie s'interessano dell'educazione dei figli soltanto fino alle soglie dell'adolescenza. Quando questi escono dalle scuole elementari e si affacciano ai corsi medi d'istruzione o al piú tardi quando toccano i quindici anni e cominciano ad avere una prima personalità, i genitori purtroppo lasciano ai figli una libertà e indipendenza disastrosa, i cui danni sono incalcolabili soprattutto nella formazione morale e religiosa del carattere. Nel momento in cui l'intelligenza si apre avida di conoscere uomini e cose, quando il cuore ha palpiti nuovi e misteriosi, mentre le attrattive del mondo e dei sensi cominciano ad esercitare un fascino irresistibile e menzognero, il giovane è lasciato solo a dirigersi in un terreno nuovo, accidentato, pericoloso, o in balía di compagni sfacciati e beffardi per un falso concetto di libertà necessaria a concedersi o per timore di far del male o di non saper apprestare bene la cura educatrice.

Quanto opportuno giungerebbe in questo momento il contri-

buto dell'educatore esperto ed oculato per dare un soccorso alle insufficienze familiari!

Poter fare un po' di scuola ai genitori per insegnar loro quali scogli incontrano i loro figliuoli in quell'epoca della vita, e come conviene dirigerli, prevenirli, sostenerli, arrestarli su certi sentieri; e contemporaneamente non risparmiare lezioni analoghe ai figliuoli in termini convenienti all'età e ai pericoli da evitare, oh non sarebbe opera santa ed efficacissima?

Leggevo in questi giorni *L'educazione del cuore* di Don Carlo Gnocchi, Cappellano della II Legione Universitaria «Arnaldo Mussolini» di Milano (S. E. I., 2ª ediz. 1939, L. 8) e ammiravo la prudenza e la sapienza della sua trattazione, in cui non so se lodare maggiormente la delicatezza o l'amorosa ricerca o il bello stile. Ma penso che il buon Catechista sia nelle scuole come negli oratori, nei circoli di cultura come tra i Balilla e Avanguardisti, deve sentire vivo questo suo còmpito caritatevole: *essere l'anello di congiunzione tra la Scuola e la Famiglia* per tutelare la formazione morale dei nostri giovani, tenendoli piú uniti ai loro genitori e insegnando a questi l'arte delicatissima di continuarne l'educazione.

Non è evidente che i figli i quali si mantengono affezionati ai genitori ed amano la vita di famiglia sono i piú morigerati e sani moralmente? È segno che, anche dove manca un'educazione religiosa profonda, la famiglia di per se stessa è preservativa dal male, difende i suoi membri con lo scudo dell'affetto istintivo e li prepara meglio alla vita.

Oh la sapienza ammirabile di certe madri e di certi padri, che hanno preparato alla Chiesa e alla Patria i piú grandi Santi e i piú sublimi eroi. Mamma Margherita e mamma Corridoni, mamma di Achille Ratti e del piú oscuro volontario di Spagna, mamme degli eroici Navarrini, che siete rimaste sole a custodire il focolare mandando gli uomini tutti a combattere affinché non venisse profanato dai bolscevichi! voi siete la sorgente indefettibile della moralità e della grandezza di ogni Nazione.

AUGUSTA ISPIRAZIONE.

Non sono alieno dal pensare che i concetti fondamentali espressi da S. S. Pio XI nella famosa Enciclica sull'educazione cristiana della gioventú abbiano dato l'ispirazione a questa settima

dichiarazione (1), che, per la nostra sfera catechistica, è, vorrei dire, statutaria. Ecco, per esempio, alcuni pensieri del defunto Pontefice:

« Con la missione educativa della Chiesa concorda mirabilmente la missione educativa della famiglia, poiché entrambe procedono da Dio, in modo assai somigliante. Infatti alla famiglia, nell'ordine naturale, Dio comunica immediatamente la fecondità, principio di vita e quindi principio di educazione alla vita, insieme con l'autorità, principio di ordine.

» La famiglia ha dunque immediatamente dal Creatore la missione e quindi il diritto di educare la prole, diritto inalienabile perché inseparabilmente congiunto con lo stretto obbligo, diritto anteriore a qualsiasi diritto della società civile e dello Stato, e quindi inviolabile da parte di ogni potestà terrena.

» Pertanto la sapienza giuridica della Chiesa cosí si esprime in questo argomento, con precisione e chiarezza comprensiva, nel Codice di Diritto Canonico, can. 1113: *I genitori sono gravemente obbligati a curare a tutto potere l'educazione sia religiosa e morale che fisica e civile della prole, e a provvedere anche al bene temporale della stessa* ».

Da queste considerazioni altissime ricevono conferma ben efficace le parole che il Ministro dell'Educazione, quasi come un ritornello va ripetendo e inculcando nei convegni regionali, nelle radioconversazioni come in quella di Pasqua e in documenti come questo della Carta, per invitare le famiglie a non scaricare sullo Stato tutte le responsabilità dell'educazione dei figli.

È vero che lo Stato si sostituisce alle famiglie per dare alla totalità dei cittadini un'istruzione elementare gratuita, poiché la massima parte di esse non potrebbe affatto impartirla senza tale valido e larghissimo concorso; è vero che lo Stato, nell'assillo di sempre nuovi bisogni e per il giusto orgoglio di gareggiare con le Nazioni piú progredite, moltiplica i suoi sforzi per dotare le Città e i Comuni piú grandi di scuole medie e superiori d'ogni specie, per dar modo ai cittadini anche di modeste condizioni d'istruirsi e accedere piú tardi ai posti di responsabilità e di comando.

Ma questa attrezzatura gigantesca, questa macchina dello Stato complicata e laboriosa, non intende privare l'istituto familiare né

(1) Cfr. G. De' Rossi Dell'Arno, *Lo spirito romano e cristiano della « Carta della Scuola »* in *Rassegna Nazionale:* « La continuità ideale tra Roma imperiale, Roma cristiana e Roma fascista balza schietta dalla *Carta della Scuola*, che quella continuità attesta, stroncando ogni legame col liberalismo ».

dei suoi sacrosanti diritti, né tanto meno dei suoi imprescindibili doveri d'accompagnare i figli passo passo nelle varie scuole e officine, di completare ciò che inevitabilmente loro può mancare per l'educazione religiosa morale e civile e di assisterli con l'affetto vigile di chi intravvede nell'avvenire l'uomo e il cittadino, piú che il professionista in una qualsiasi carriera lucrosa.

L'opera dei Catechisti.

E *gli insegnanti di Religione*, se vogliono essere all'altezza del loro còmpito, debbono studiarsi, ciascuno nel proprio àmbito, di procurare questo avvicinamento della Scuola alla Famiglia, nell'interesse di entrambi e come còmpito specifico proprio:

a) *per legare i giovani alle loro famiglie* come ad un porto di salute e di pace dopo le fatiche della scuola o dell'officina, dopo le esercitazioni fisiche e le riunioni ormai cosí frequenti delle varie società. Guai al giovane che si estranea talmente dalla sua casa da considerarla solo come l'albergo ove si mangia e si dorme!

b) *per legare le famiglie alle scuole* e alle associazioni cui fanno parte i figli, affinché mentre questi sentono d'essere amati e curati da coloro che hanno tutta la responsabilità del loro avvenire, i genitori considerino come un dovere gravissimo aiutarli a percorrere una via cosí turbinosa e densa di pericoli.

E i catechisti ringrazino il Signore di tale apostolato che loro concede di fare a vantaggio della Chiesa e della Patria, per il bene di tante anime.

SCHOLASTICUS.

A completare quanto è esposto nell'articolo ci sembra opportuno riferire il riassunto del discorso pronunciato da S. E. Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, alla radio il giorno di Pasqua.

Togliamo da *L'Italia* (11 aprile 1939):

« Il Ministro ha premesso che uno fra i piú gravi dualismi sorto nell'età moderna è quello intervenuto fra la famiglia e lo Stato per l'educazione religiosa della gioventú. L'aggruppamento familiare, nonostante alcune forme di rallentamento di vita morale, ha sempre recato in se stesso il crisma dell'origine divina, e di fronte ai gravi problemi della formazione dei figli ha opposto in ogni tempo la piú tenace resistenza ai tentativi scristianizzatori; lo Stato moderno, sorto dai

verbi dell'enciclopedismo e della laicizzazione, doveva, per obbedire alla logica delle sue idee e delle sue dottrine, muovere all'assalto della famiglia cristiana e dell'educazione religiosa...

» Una netta linea di demarcazione dall'orientamento liberale-massonico della scuola è costituita dai movimenti rinnovatori del Regime. Nel 1921 Mussolini confina nella tomba dell'anacronismo le velleità giacobine ed anticlericali, esaltando il prestigio universale della Chiesa. La legge Gentile introduce l'insegnamento della dottrina cristiana nelle scuole elementari; successivamente in uno dei punti che caratterizza, forse in modo decisivo i Patti Lateranensi, codesto magistero viene esteso alle scuole medie. La religione non risulta piú soltanto come una materia d'insegnamento, bensí alla stregua di un elemento fondamentale dell'educazione: il processo formativo è costituito e vivificato dallo spirito cristiano.

» Il Ministro afferma a questo punto come la religione cattolica non sia considerata dalla Carta della Scuola alla stregua di una religione, bensí come *la religione* lasciataci in retaggio dai nostri padri, ed il cui magistero è affidato all'autorità suprema della Chiesa.

» La conclusione del primo capitolo della *Carta della Scuola* ben si accompagna all'art. 36 del grande documento che sancisce e suggella la conciliazione fra Chiesa e Stato: entrambi i punti postulano un'educazione cattolica della gioventú. L'ideale sintetizzato dal Tommaseo nel binomio « Religione e Patria » si compie nella professione di una Fede, nell'ossequio ad una storia venti volte secolare, senza la visione della quale sarebbe incomprensibile la storia del nostro Paese, della nostra arte, della nostra letteratura, della nostra missione.

» In Italia — dichiara ancora S. E. Bottai — la lotta tra la famiglia e lo Stato che ebbe per trincea la scuola, s'è risolta in una feconda ed illuminante alleanza. L'accordo è avvalorato dalla leale e cooperante volontà dello Stato Fascista di quell'Italia, unica nazione sede di una religione universale ».

Rodolfo Arata, che in tal modo ha riassunto il discorso del Ministro, giustamente conclude osservando:

« Il rapporto tra la Fede Cattolica e l'insegnamento, ben lungi dall'essere occasionale o semplicemente enunciato, è al centro d'una concezione organica e ben definita... Quando la base di un rinnovamento è posta sui principi eterni della Verità cristiana, si può guardare all'avvenire con fiducia e con tranquillità ».

Di tale fiducia ha dato altissima testimonianza lo stesso Santo Padre Pio XII, che ringraziando il Preside e gli alunni del Regio Liceo-Ginnasio « E. Q. Visconti », di cui l'Augusto Pontefice è stato alunno, per l'omaggio di ossequio filiale che gli era stato rivolto, si proclamava *veramente lieto che gli indirizzi felicemente rinnovati della Scuola facciano sí che docenti e discenti si associno anche nello studio della religione, della quale nulla è piú sublime* (*L'Osservatore Romano*, 31 marzo 1939, pag. 5).

L'ardore catechistico di un grande Dottore della Chiesa

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE DI S. ALFONSO M. DE' LIGUORI

26 maggio 1839. Ecco una data che non possiamo dimenticare, un centenario che merita di essere ricordato anche ai lettori di *Catechèsi:* il primo Centenario della canonizzazione di S. Alfonso M. de' Liguori.

Di S. Alfonso nessuno si domanderà: *Chi era costui?* Egli è un gigante dello spirito, un faro che distanziandosi nel tempo apparisce anche piú luminoso. Tracciare le linee maestre del grande edificio che ha costruito e lasciato in eredità ai posteri, è opera piú che ardua. Ma il dottore della Chiesa, il grande moralista ha avuto un pensiero, anzi una predilezione, per i giovani e per la loro formazione spirituale, sapendo, come egli stesso diceva, che « queste piante debbonsi coltivare. Il maggior bene e il maggior male della città e delle province non dipende che dalla gioventú. Se questa è scostumata, tutto il mondo è rovinato » (1). È una constatazione e un programma. Su di esso, come su un angoletto del vasto campo da lui coltivato, fermiamo il nostro sguardo.

La prima formazione.

Il secolo XVIII, che è quello del nostro Santo, si potrebbe chiamare *il secolo dei Catechismi:* tale era il numero che ne appariva ogni anno, specialmente in Francia ed in Italia, sí che quasi

(1) P. Antonio Tannoia, *Vita di S. Alfonso M. de' Liguori*, lib. II, cap. XLII.

ogni diocesi aveva il suo (1). Un tal fatto ci indurrebbe a pensare che in quel secolo vi dovesse essere una vera fioritura religiosa: che i popoli d'allora e in modo speciale i giovani dovessero avere una conoscenza non comune della religione. Ma disgraziatamente questa colluvie di Catechismi spesso non sgorgava da sorgenti pure e non aveva scopi santi; usciva da menti e cuori infetti di giansenismo, che tentavano di propalare dottrine gallicane, regaliste o che so io. Tanto che il Papa stesso (prima Benedetto XIV con l'enciclica del 7 febbraio 1742 e poi Clemente XIII con l'altra del 14 giugno 1761), lamentò la sovrabbondanza di Catechismi nuovi e l'abbandono dello studio del vecchio e sicuro *Catechismo Romano*.

Il regno di Napoli segue la corrente. Gli arcivescovi della capitale, dal Card. Caracciolo al Card. Spinelli sono assidui nel dare ordini sopra ordini per l'insegnamento del Catechismo; anzi quest'ultimo ne compone egli stesso due, *il piccolo* e *il grande*, e prescrive che in ogni parrocchia si costituiscano otto classi, quattro per i ragazzi e quattro per le ragazze, ad ognuna delle quali presieda un chierico (2). Ma insieme a questi sono pubblicati anche i Catechismi cattivi, sí che lo stesso Clemente XIII proibisce, con breve del 14 giugno 1761, la versione italiana di un Catechismo francese ivi apparso con falsa approvazione ed *imprimatur* sotto il titolo *Necessità dello studio della religione cristiana...* (3). Porti sicuri erano le scuole di religione tenute dagli Oratoriani, dai Gesuiti, dai Signori della Missione e dalle nuove Congregazioni dei Cinesi e delle Apostoliche Missioni.

In questo tempo e in questo ambiente nacque S. Alfonso, a Marianella, alle porte di Napoli, il 27 settembre 1696.

La prima educazione l'ebbe in famiglia dalla mamma, Anna Cavalieri. Donna di alta pietà e carità educò i suoi sette figli, alla bontà, alla virtú, allo studio, al sacrificio. « Ogni mattina li benediceva e insegnava loro a pregare. Con essi durante il giorno recitava il rosario e praticava altri esercizi di pietà. La sera era riservata alla

(1) Pietro Savio, *Devozione di Mons. Adeodato Turchi alla Santa Sede*, Roma, 1938, pag. 7-38.

(2) Giuseppe Sparano, *Memorie istoriche per illustrare gli atti della S. Napoletana Chiesa e gli atti della Congregazione delle Apostoliche Missioni*, parte II, Napoli, 1768, pag. 333 e seg.

(3) Savio, *l. c.*, pag. 11 e seg.

scuola catechistica. Ed era caro vederla con quei frugoletti a interrogare e rispondere agl'infiniti loro perché, e parlar loro delle cose che son dello spirito, e con chiarezza, semplicità, illustrandole con fatterelli e ricavandone la immancabile morale pratica» (1).

Alfonso conservò un ricordo cosí profondo di questa prima educazione che anche da vecchio ripeteva che se vi era stato qualche cosa di buono nella sua fanciullezza, lo doveva interamente alla mamma.

A nove anni fu iscritto alla Congregazione dei giovani cavalieri, tenuta dai PP. Gerolimini, e affidato alla direzione spirituale del P. Tommaso Pagano, sebbene la madre non tralasciasse la sua opera educatrice. A diciannove, già da tre anni dottore in legge, s'iscrisse alla Congregazione Mariana della Visitazione. La comunione era settimanale ed anche piú frequente, la meditazione quotidiana. La sua formazione fu profondamente cristiana: giovane universitario prima, e poi nei tribunali, nelle conversazioni di società, nelle diverse relazioni per fidanzamenti ideati dal padre, e perfino nei teatri ai quali doveva intervenire per ordine espresso dello stesso padre, restò sempre fedele al Signore e non si macchiò di colpa alcuna.

A 26 anni un corso di esercizi spirituali presso i Signori della Missione dànno nuova tempra al suo spirito. La meditazione sulla vanità del mondo e la vista di un quadro con l'impronta della mano di un'anima dannata lo scuotono: l'anno dopo lascia la professione e l'avv. Alfonso de' Liguori diventa il chierico De' Liguori.

Le prime esercitazioni catechistiche.

Nel 1682 il Card. Caracciolo aveva prescritto che i chierici di Napoli frequentassero la Congregazione delle Missioni Apostoliche e che nessuno potesse essere ordinato, se sotto la dipendenza di questi missionari non avesse aiutato i parroci la domenica nell'insegnamento del Catechismo ai fanciulli. Il successore Card. Cantelmi aveva aggiunto che ogni congregazione istituita fra il clero per le missioni, dovesse avere i suoi chierici, i quali in un giorno della settimana dovessero esercitarsi nella catechèsi per istruire i

(1) P. Alfonso Santonicola, *S. Alfonso e l'Azione Cattolica*, 1939, pag. 22.

fanciulli. L'una e l'altra prescrizione era poi stata rinnovata e confermata dal Card. Pignatelli, il quale concesse l'abito talare ad Alfonso.

Il Liguori s'iscrisse alla Congregazione dei chierici presso i Signori della Missione, sotto la direzione del P. Cutica, e fu addetto alla parrocchia di S. Angelo a Segno. Cosí il celebre avvocato di ieri s'incontra per le vie di Napoli circondato dai ragazzi della parrocchia, dagli *scugnizzi* e dagli altri figli del popolo, che egli attirava a sé con tutti i mezzi del suo zelo. « Li catechizzava; teneva loro delle conferenzuole pregne di fatterelli; li distoglieva dalle occasioni del peccato; li incitava al bene. Insegnava loro la preghiera vocale e mentale; li preparava a ben ricevere i sacramenti della Confessione, Comunione e Cresima; dava loro delle lezioni di canto; li assisteva, anzi partecipava ai loro giuochi e passeggi, i quali terminavano ordinariamente con la visita al Santissimo e alla Madonna » (1). E « tutto ciò faceva con tanto amore ed abnegazione, (scrive un biografo del Santo), che ne erano tutti ammirati » (2). Ammirati sí, contenti no. Poiché il primo ad essere scontento era il padre, Don Giuseppe, il quale per piú di un anno non volle neppure incontrarsi col figlio; poi venivano gli amici di ieri, i quali deridevano questo apostolato che chiamavano una manía. Alfonso sopportò l'uno e gli altri. Ordinato suddiacono si ascrisse alla Congregazione delle Missioni Apostoliche, e nelle prime missioni egli è il catechista.

Per l'istruzione religiosa agli adulti.

Il 21 dicembre 1726 è ordinato sacerdote, e subito dopo comincia a riunire uomini del popolo e ragazzi, dando principio a quelle associazioni che costituiscono l'opera principe di S. Alfonso in fatto di organizzazioni popolari, precorritrici delle moderne associazioni di Azione Cattolica, *le cappelle serotine*.

Le loro riunioni in principio sono all'aperto, nelle piazze: lo sviluppo è magnifico. E non manca la nota amena, di pura marca napoletana, che un giorno giunge fino alle accuse di complotti e di eresie con relativi incarceramenti e processi a lieto fine. Dalla piazza

(1) Santonicola, *l. c.*, pag. 47-48.
(2) Berthe, *Vita di S. Alfonso*, lib. I, cap. III, n. 56.

si passa nei retrobottega o in case particolari; e finalmente, quando le case diventano troppo anguste, nelle cappelle o pubblici oratori (1).

Il Santo destinò allo scopo varie cappelle dividendo i soci in gruppi o associazioni secondo i diversi quartieri o parrocchie, con un capo scelto tra i piú zelanti e capaci, e un prefetto spirituale nominato fra i tanti sacerdoti che si erano uniti con lui. E ogni sera, suonato l'*Angelus*,

« si esercitavano i congregati (come tuttora si costuma), *narra il primo biografo del Santo* (2), per lo spazio di circa un'ora e mezzo in vari atti di pietà. Recitavasi il santo rosario con gli atti di fede, di speranza e di carità; indi seguiva mezz'ora di catechismo sui doveri cristiani; da ultimo si sminuzzavano ancora in modo pratico le parti dell'orazione mentale... ».

Difensore e catechista dei fanciulli.

I ragazzi naturalmente accorsero anch'essi: si frammischiarono ai grandi e apportarono, con la buona volontà, anche l'allegria, gli spintoni, il cinguettío, quello che in una parola gli uomini chiamano il disturbo. Volevano scacciarli, ma Alfonso diceva: *No, no. Lasciateli stare, col tempo si faranno buoni ed educati* (3). Ed invece di allontanarli, li organizzò in un'associazione a parte, dando principio all'*opera dell'insegnamento del Catechismo ai figlioli del popolo.*

In questa associazione « volle che tutte le sere s'insegnasse il Catechismo ai fanciulli in modo facile ed inteso da ognuno, per mezzo di domande e risposte, si ascoltassero e sciogliessero le difficoltà, si trattassero i ragazzi con pazienza e dolcezza, come li trattava Gesú Cristo » (4). E per allettarli « alla frequenza della cappella e per sollevare lo spirito dei giovani affaticati da una settimana (di lavoro), il buon Santo nelle ore vespertine della domenica procurava loro onesti divertimenti... senza pericolo di offesa di Dio » (5).

(1) Belle pagine su le *cappelle serotine* e su l'attività organizzativa di S. Alfonso si leggono nel volume citato del P. Santonicola, *S. Alfonso e l'Azione Cattolica*, pag. 61 e seg.

(2) Tannoia, *Vita di S. Alfonso*, l. I, cap. XIV.

(3) Santonicola, *l. c.*, pag. 103.

(4) Pica, *Le cappelle serali*, pag. 45.

(5) Pica, *l. c.*, pag. 46.



S. Alfonso M. de' Liguori, grande Dottore della Chiesa e apostolo infaticabile dell'insegnamento religioso (pag. 464).

Le pratiche di pietà che si osservavano in queste associazioni erano le medesime che si usavano nelle cappelle serotine, adattate naturalmente ai ragazzi.

I frutti sono meravigliosi anche fra le classi piú povere. Alfonso ne è entusiasmato egli stesso, ed anche da missionario e da vescovo non dimentica le cappelle dei fanciulli che torna a visitare nei suoi passaggi per Napoli e che si sforza di organizzare dovunque.

La catechèsi alfonsiana.

Diventato fondatore di una Congregazione di missionari, determinò che in ogni missione si incaricassero due Padri per la dottrina cristiana ai fanciulli: vi destinava i migliori soggetti. « Quest'ufficio (leggiamo nelle Costituzioni dei Redentoristi), quanto è di poco conto negli occhi degli uomini, tanto è grande e di sommo pregio presso Dio. Perciò sarà tanto piú avidamente desiderato dai Padri, quanto meno è soggetto alla vanagloria e alla stima degli uomini ».

Egli stesso, edotto dall'esperienza delle cappelle serotine, sapendo che i ragazzi presenti alla predica avrebbero disturbato gli altri, procurava che essi fossero radunati in altra chiesa, e, dopo il Catechismo, avessero una predica adattata alla loro capacità. Cosí anche i ragazzi avevano una missioncina a parte. Il metodo da seguirsi e le cose da trattarsi sono indicate sommariamente ma distintamente nella *Selva di materie predicabili* (parte III, cap. V, § 1).

« Si avverta, 1° che il modo di spiegare la dottrina ha da essere tutto facile e popolare, adattato all'intelligenza dei fanciulli... 2° Si frammetta sempre, dopo spiegato il mistero o precetto, qualche breve moralità... Giova addurre ancora qualche esempiuccio a proposito ed anche insinuare qualche cosa di pratica... Ma queste moralità hanno da essere brevi... 3° Dopo che si è spiegato il mistero, precetto o sacramento, si facciano le dimande a due o tre figlioli, acciocché quelle verità restino impresse, donando loro qualche figurina (immaginetta): si dica non però circa questi premiucci che si dispensano, che chi li dimanda non avrà mai niente (*Quante piccole osservazioni e quanti dettagli preziosi*). 4° Procuri d'insinuare spesso i tre gran mezzi di mantenersi in grazia di Dio, cioè 1) la fuga delle male occasioni e de' mali compagni; 2) il raccomandarsi sempre a Dio, e specialmente nelle tentazioni, invocando Gesú e Maria; 3) la frequenza de' sacramenti. 5° Il catechista procuri a principio di mostrare autorità, acciocché i figlioli non si prendano confidenza. Del resto avverta a non dire ingiurie a chi non risponde a proposito... Affatto poi si astenga dal maltrattare i figlioli con le mani o con la mazza, benché sieno impertinenti... ».

Circa le cose che si devono spiegare dal catechista ai ragazzi durante la missione, S. Alfonso le riduce a tre capi:

« 1) i misteri della nostra santa fede; 2) i santi sacramenti, e specialmente quelli della penitenza e dell'eucaristia; 3) i precetti del Decalogo e della Chiesa, eccettuato il sesto precetto, che non dee spiegarsi a' fanciulli, bastando dire che per questo precetto si proibiscono peccati brutti, e non altro ».

Quanta prudenza e delicatezza in quest'ultimo avvertimento! E il Santo in poche paginette, dense di dottrina, determina i punti da toccarsi, come svilupparli e la morale o la pratica da trarsi.

Per il sermoncino da tenersi ai ragazzi egli dice:

« Questo sermoncino si farà secondo la loro piccola intelligenza e con modi e parole proprie con cui si parla ai fanciulli, senza sentenze latine e senza divisioni di punti; ed in fine si farà far loro l'atto di dolore con il crocifisso. Prima del sermone si frammetta una canzoncina divota, la quale ha il doppio scopo: di sollevare l'uditorio che ha già ascoltato il Catechismo, e raccoglierlo se è stato distratto. Questo sermoncino conterrà cinque parti: 1) l'introduzione con la proposizione, che può servire per introduzione; 2) l'ampliazione; 3) il fatto; 4) la moralità; 5) la mozione con l'atto di dolore ».

Ai precetti aggiunge l'esempio pratico di questo sermoncino: è meraviglioso per la semplicità, chiarezza, efficacia. Termina con questo avvertimento che non dovrebbe mai esser dimenticato da coloro che parlano ai ragazzi:

« Si avverta che ai figlioli non debbono dirsi tante cose, ma giova piú presto il replicare le stesse verità o pratiche, acciocché restino loro a mente, e cosí comincino a metterle in esecuzione ».

Altri preziosi insegnamenti, con relativo esempio pratico, riguardano gli atti preparatori alla confessione.

« Prima degli atti che si fanno per disporre i figlioli alla confessione, si fa loro un sermoncino il quale conterrà tre parti: introduzione, prova e fatto. E 1) nell'*introduzione* s'ingerisce la proposizione, che sarà dell'ingiuria che si fa a Dio con il peccato, o dell'ingratitudine del peccatore, o pure della misericordia che usa Dio con chi si pente... 2) Seguita la *prova* di ragioni o di autorità: ma queste sieno poche e brevi e spiegate in volgare, secondo la capacità dei figlioli. Alla prova si aggiunge una breve moralità. 3) Segue il *fatto*, il quale dee corrispondere alla proposizione e dee esser compuntivo, acciocché i figlioli si dispongano all'atto di dolore ».

ATTIVITÀ PASTORALE.

Consacrato vescovo, Alfonso continua l'opera svolta come catechista e missionario a vantaggio dei giovani.

In una delle prime lettere ai suoi parroci ordina che in tutte le domeniche e per tutto il tempo di Quaresima o almeno per quindici giorni avanti la domenica delle Palme s'impartisca l'insegnamento catechistico; e prescrive che i chierici per essere ordinati dovranno *addurre la fede giurata del parroco... di non aver mancato di andare a servir la parrocchia in tutte le feste di precetto, e nelle domeniche di aver ivi insegnata la dottrina cristiana ai figlioli in chiesa, con andare prima raccogliendoli per le vie.* Ed egli stesso scendeva ogni domenica prima della predica ad istruire i fanciulli nella sua cattedrale, dando loro rosari, immagini e alle volte, ai piú poveri, anche del danaro.

E per scuotere i genitori negligenti, giunge a scrivere in una notificazione al suo clero: *Imponiamo a tutti i confessori che quando vengono a confessarsi padri e madri, domandino loro se stanno attenti a mandare i figli alla dottrina; e neghino loro l'assoluzione, se quelli in ciò sono trascurati, secondo il caso a noi riservato,*

Di piú istituisce nella diocesi le diverse congregazioni, come aveva fatto a Napoli, ed invia un'istruzione apposita ai parroci per insegnare praticamente come i fanciulli devono praticare l'orazione mentale.

I piccoli sentirono l'amore che Alfonso aveva nutrito per loro e gliene furono riconoscenti. Negli ultimi anni della sua lunga vita, nella portineria dei PP. Redentoristi in Pagani, si ripeteva la scena evangelica di Gesú in mezzo ai bambini. Il vecchio missionario e vescovo seduto nella poltrona era circondato dai « suoi figlioli » che venivano soli, a gruppi o portati dalle loro mamme a chiedere la sua benedizione; ed egli, posando la stanca mano su le loro teste e guardando con i suoi occhi buoni nelle loro anime, li benediceva con tutto il cuore, scorgendo in essi i santi di domani, i prediletti del divin Maestro, il campo nel quale aveva consumata tanta parte della propria vita.

Roma, Casa Generalizia dei PP. Redentoristi.

P. GIUSEPPE PALOMBO.

Sviluppi e affermazioni dell'attivismo

L'organizzazione è un'esigenza indistruttibile delle collettività, cosí come la socievolezza è un bisogno innegabile dell'individuo. Il ragazzo quando gioca ama riunirsi in gruppo e lo sport, oggi assurto a manifestazione quasi indispensabile della vita moderna, ne è la chiara testimonianza.

Su questo raggruppamento nell'insegnamento e nell'educazione è uscito uno studio di Gesualdo Nosengo, *Il lavoro a squadre nell'insegnamento e nell'educazione* (Istituto di Propaganda Libraria, Milano), che, riprendendo la trattazione del metodo attivo, già presentato in un suo primo studio e pedagogicamente sviscerato in un secondo (1), offre ora una documentazione pratica e serena dei risultati ottenuti e resi manifesti dai molti insegnanti ed educatori, che, in ogni parte d'Italia, hanno applicato il metodo nelle loro scuole e nelle diverse istituzioni educative.

Non divisione, ma unione in squadre.

Nella prima parte del libro, il Nosengo, brevemente e concisamente discorre dell'origine dell'agonismo, che, nella scuola e nell'educazione, nella vita e nel lavoro trovò sempre una spontanea applicazione. Non si nasconde il pericolo che questo sistema potrebbe presentare, quando l'insegnante non ha ancora il possesso sicuro del metodo, cosicché l'emulazione potrebbe degenerare in arrivismo e lo sforzo in scoraggiamento. Ma la prudenza e la preparazione degli educatori — considerate come un viatico indispensabile per chi lavora su delle anime — sanano ben presto questi insuccessi iniziali, per dar luogo a risultati che non possono man-

(1) G. Nosengo, *Libertà e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*. Ediz. Carroccio, Milano; *L'attivismo nell'insegnamento religioso della scuola media*. Istituto di Propaganda Libraria, Milano.

care (pag. 10-15). Esaminata la praticità del metodo che non si ripiega esclusivamente sullo studio considerato in se stesso, ma che si irradia su tutta la vita del ragazzo stimolandone l'agonismo e la lotta, perfezionando l'organizzazione scolastica, provocando la collaborazione intellettuale e manuale attiva, educando alla giustizia, all'ordine, alla socialità, al mutuo interesse, ottenendone la collaborazione morale attiva, apostolato e carità (pag. 17-23), il Nosengo saggiamente nota come sia impreciso parlare di *divisione in squadre*, ma piú esattamente debba considerarsi come *unione in squadre*, riferendosi ai motivi della socievolezza del ragazzo e dei relativi vantaggi. Tutto questo verrà poi esaurientemente dimostrato dal collaudo dei numerosi educatori che, mediante relazioni e resoconti, dànno al libro quella concretezza, che avvalora un « espediente pedagogico didattico, presentato con la sua fisionomia concreta, oltre che nelle sue giustificazioni, nei suoi fondamenti teorici e nelle sue ragioni ideali » (pag. 29). Il metodo delle unioni in squadre, alla luce di queste testimonianze, appare in tutta la sua efficacia di sana emulazione ed edificazione; di collaborazione tra maestro e scolari; di spontaneo aumento d'attività; di passione ai lavori comuni; d'esercizio di ordine e giustizia, sia per l'educatore giustamente controllato dal ragazzo, sia per il ragazzo che vede equamente apprezzata la sua fatica; di una profonda conoscenza degli allievi, messi a maggior contatto con l'educatore da una ordinata familiarità; di maggior vita e animazione della scuola, resa piú aderente alla spontaneità del ragazzo; di buone amicizie, che questa società educativa produce; di un carattere piú sereno e festoso della scuola, e dell'educazione, sull'esempio di Don Bosco Santo; e infine di uno spirito apostolico e caritativo che corona, dopo esserne stato dolcemente provocato, il funzionamento, intelligente e amorosamente seguito, delle squadre (pag. 32-59). Giustamente il Nosengo osserva, (e mi piace riportare questo tratto che risolverà molti dubbi e sbaraglierà molte ombre in parecchi educatori che vedono, in questo metodo, un congegno inestricabile e meccanico): « Quando si dice squadra non si dice fine, o cosa per sé, ma mezzo, strumento, e quindi punto di partenza per un fine superiore e piú avanzato. Questo fine è l'attivismo, l'attività interiore, la libera e gioiosa cooperazione, l'acquisto del sapere e della virtú fatto con forze proprie e per volere proprio, anche

se con la guida d'altri. Questo bisogna tener presente, come d'altra parte è bene tener presente che anche l'attivismo non è un macchinario fatto girare a vuoto e per sé, ma un lavoro avente per fine la formazione e lo sviluppo della personalità, il raggiungimento e il saldo, personale possesso della verità» (pag. 61).

Ci si può chiedere quale possa essere il modo di rendere la squadra non un *fine o una cosa per sé*, ma un vero *mezzo* di formazione.

ESPERIMENTI E RISULTATI.

Questo giusto e ragionevole quesito trova la sua soluzione dimostrata nella seconda parte del libro, che il Nosengo intitola *Convalida di vita vissuta*. Qui l'autore preferisce tacere, per lasciar parlare gli interessati diretti: i numerosi insegnanti ed educatori che riferiscono sugli esperimenti fatti e i risultati ottenuti. La scuola è largamente rappresentata nella sezione elementare e media. La relazione della maestra Servolini merita d'essere segnalata, perché è una vera documentazione del modo con cui si presentò, attecchí, lottò, e vittoriosamente si affermò il metodo delle squadre in una quinta elementare femminile di Milano. Per la scuola media segnalo la relazione di Fratel Augusto dell'Istituto «Gonzaga» di Milano e quella del Preside delle Scuole Card. Ferrari di Milano. I Catechismi parrocchiali sono pure esaurientemente rappresentati: l'Oratorio S. Rocco di Monza, l'Oratorio femminile di Monza, un Oratorio di Aosta, e le Sezioni Aspiranti.

È tutta una vasta rassegna di una mole imponente di lavoro che impreziosisce e avvalora il libro, dimostrando non semplicemente e teoricamente la bontà e l'efficacia del metodo, ma provandolo con esperienze e risultati, i quali costituiscono non *il da farsi*, ma *il già fatto*, e come fu fatto.

E conclude l'A.: «Ora il linguaggio dei fatti non permette di discutere piú della possibilità di esistere dei medesimi (i vantaggi già enunciati). Difficoltà se ne potranno sempre incontrare e di obbiezioni muovere: questo non infirma la realtà di un miglioramento ottenuto. E a fare che questo miglioramento sia sempre piú vasto e piú profondo è volto tutto il nostro lavoro, e tesa tutta la nostra appassionata volontà».

L'accompagnano i nostri voti. PROF. SILVIO RIVA.

L'AULA PER L'INSEGNAMENTO DEL CATECHISMO

È omai tempo che ci soffermiamo di proposito a trattare dell'aula destinata all'insegnamento della Dottrina Cristiana. Prima però è bene affrontare una questione preliminare.

UNA DISCUSSIONE SUPERATA.

Dove dovrà insegnarsi il Catechismo? Nella chiesa o nella scuola? S. E. Mons. Angelo Soracco, Vescovo di Fossano, in una magnifica lettera pastorale che ha per titolo *La Scuola Parrocchiale di Catechismo ai fanciulli*, pubblicata nel *Bollettino Diocesano* dello scorso gennaio, scrisse alcune sapienti e pratiche considerazioni che crediamo opportuno presentare ai lettori di *Catechèsi*.

« La discussione intorno alla preferenza da darsi alla chiesa come luogo dell'insegnamento catechistico, o altro locale a ciò appositamente destinato, è omai superata: tutti convengono che, se l'ambiente sacro e quanto vi si contempla e l'aria stessa che vi si respira sono leva potente all'animo per innalzarlo alla pietà e al soprannaturale, impongono però delle limitazioni ai mezzi d'insegnamento, onde è da preferirsi un locale apposito, diviso in aule sufficienti per le varie classi, igienico, illuminato, corredato del necessario materiale didattico.

» I fanciulli imparano piú vedendo che ascoltando. In aule scolastiche separate il Catechismo può usufruire di tutte le risorse che offre il materiale didattico: dai quadri murali alla lavagna, dalle proiezioni ai saggi scritturali e ai disegni. E l'alunno non trova inferiore la scuola del Catechismo a quella dello Stato, anzi l'immagine del Crocifisso di grandi dimensioni che vi campeggia, e i quadri sacri, e i grafici e le carte geografiche del paese di Gesú concorrono ad accrescere nel suo animo il rispetto religioso, la disciplina e la comprensione.

» Quando tutte le nostre parrocchie potranno disporre di un simile locale? Credo che sia questione di volontà, e ardisco dire che nostro Signore, a preferenza di una doratura in piú nella Sua Casa, o d'un sontuoso apparato, gradirebbe un'oculata disposizione di ciò che piú conferisce all'ornamento soprannaturale di quei templi viventi che sono le anime, specie dei fanciulli, che piú particolarmente gli sono care ».

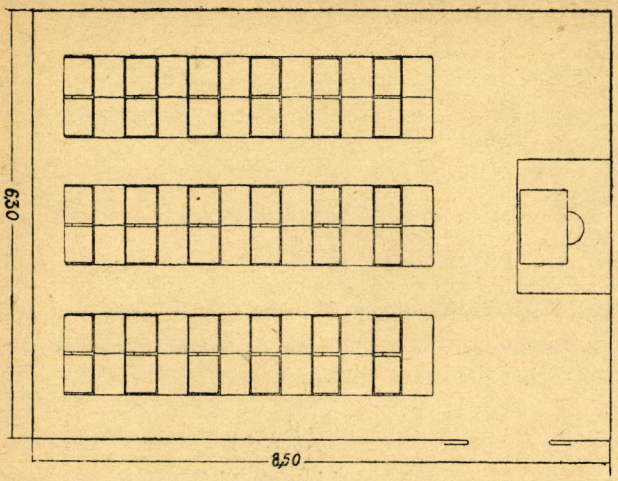

Fig. 1. - Pianta di aula scolastica.

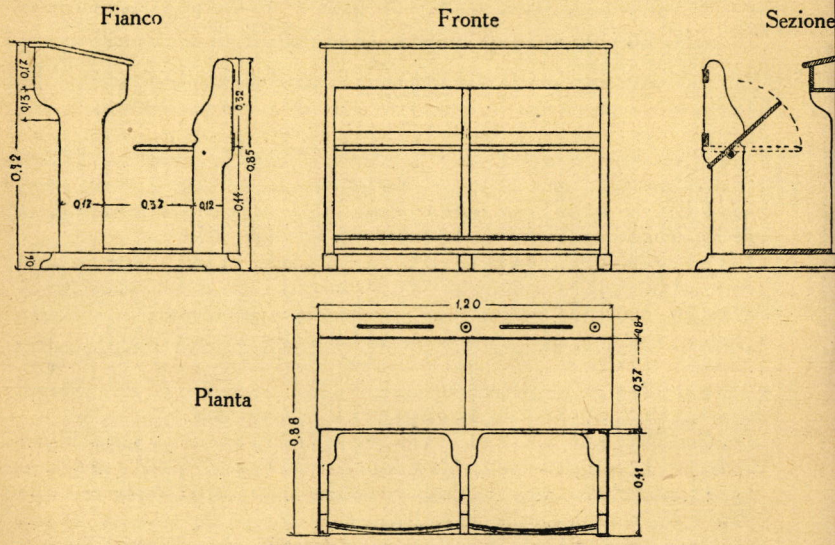

Fig. 2. - Banco di scuola a due posti.

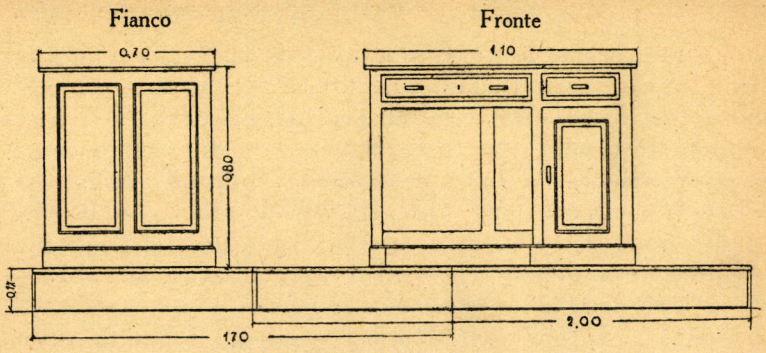

Fig. 3. - Cattedra.

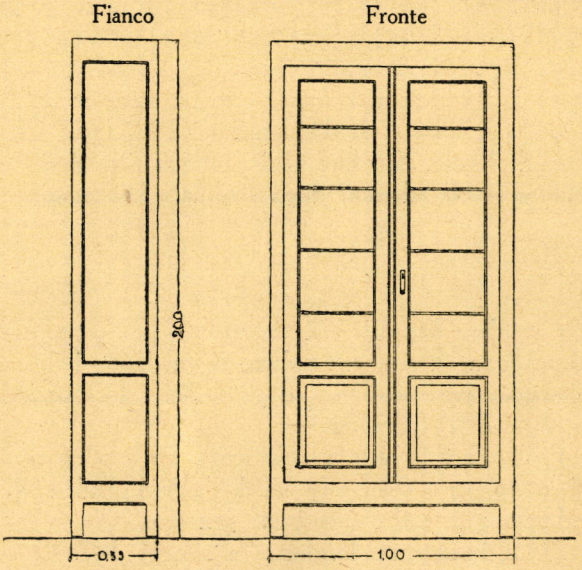

Fig. 4. - Armadietto.

Svantaggi dell'ambiente unico.

L'insegnamento del Catechismo in chiesa, mentre non usufruisce dei notevoli vantaggi enumerati da S. E. Mons. Soracco, può purtroppo dar luogo a inconvenienti deplorati da molti. Si avranno anzitutto frequenti e quasi inevitabili mancanze di rispetto al luogo sacro, specialmente a Gesú Sacramentato. Il disturbo mutuo poi è tale da obbligare, troppe volte, i differenti gruppi ad aumentare gradatamente la tonalità della voce fino a produrre un gridío cosí scomposto e assordante, che rende pressoché impossibile al catechista il far udire le sue domande e agli allievi le loro risposte. Ed è veramente deplorevole che l'ordine riesca di piú difficile attuazione proprio nel luogo sacro, ove dovrebbe essere piú esemplarmente osservato. Infine certe persone, ben preparate, che probabilmente presterebbero volentieri l'opera loro come insegnanti di Catechismo in un'aula convenientemente attrezzata, ove fosse possibile l'applicazione di una metodologia ricca di sussidi didattici, non sapranno invece adattarsi al trambusto, al vociare, alle inevitabili manchevolezze dei gruppi disseminati nella chiesa. Insomma la dignità stessa della Dottrina Cristiana esige ormai tutto un ordinamento dignitoso di locali e mezzi che la renda feconda di pratici risultati. D'altronde non dovrebbero piú sorgere dubbi e discussioni dopo le autorevoli dichiarazioni dell'Ufficio Centrale Catechistico di Roma, riportate altre volte in *Catechèsi* e corroborate da innumerevoli adesioni degli Ordinari Diocesani.

Princípi e norme.

Per rendere l'applicazione agevole e pratica passiamo ora ad elencare alcune norme riguardanti le modalità delle aule ricavate dagli ordinamenti scolastici, dagli Uffici catechistici diocesani, e corroborate dall'esperienza.

1) L'aula è la cellula, l'elemento che costituisce la base dell'edificio scolastico: dalle esigenze dell'aula dipendono le dimensioni dell'edificio e la sua disposizione generale.

2) La lunghezza, larghezza e altezza dell'aula siano determinate in modo da soddisfare alle esigenze della illuminazione naturale e artificiale, della visibilità e dell'acustica.

3) Il numero degli allievi di una classe di Catechismo, per speciali ragioni didattiche, non dovrebbe passare i trenta, mai i quaranta.

4) In generale l'aula può avere fino a circa 8-10 metri di lunghezza, 5-7 metri di larghezza, 4-4,50 di altezza; la forma è quasi sempre quadrata o rettangolare (fig. 1).

5) Nelle località soggette a terremoti, nelle piccole scuole rurali con non piú di due aule e con ampio spazio libero circostante, come anche nei luoghi situati oltre 500 m. sul livello del mare, è consentita un'altezza di m. 3,50.

6) In generale la superficie minima assegnata all'alunno nell'aula, dai Regolamenti Scolastici, è di 1 mq. a testa.

7) Alle aule degli allievi piú adulti vengono assegnate dimensioni piú ampie, perché devono servire anche ad altri usi. Dette aule possono anche essere in numero piú limitato, perché in esse il programma delle classi superiori può essere svolto con sistema rotativo; ciò è richiesto talvolta anche dalle difficoltà di trovar insegnanti adatti per queste categorie di giovani.

8) Invece le classi degli alunni delle scuole elementari e medie devono avere possibilmente tutte la propria aula.

L'arredamento dell'aula.

1) I banchi scolastici siano di preferenza individuali o a due posti: presentiamo un modello dei piú comuni (fig. 2).

2) La cattedra per l'insegnante sia collocata su di una piccola predella (fig. 3).

3) Vi sia un armadietto a disposizione dell'insegnante (fig. 4).

4) In ogni aula dev'esserci un porta-cartelloni.

5) Al posto d'onore dell'aula vi sia un bel Crocifisso. Non manchi una carta geografica della Palestina e qualche altro interessante quadro catechistico.

6) L'arredamento delle classi superiori potrà avere il carattere di una sala di conferenze, con tavolo per la presidenza, sedie o poltroncine per gli alunni. In tal modo e con l'eventuale aggiunta di alcuni tavoli, le sale potranno prestarsi anche per altri usi.

7) Le porte abbiano i vetri smerigliati fino all'altezza sufficiente per togliere l'esterno dalla vista degli alunni seduti: sarà

cosí possibile al Direttore vigilare le classi, curarne l'andamento o disciplinare e suggerire i mezzi per rendere piú proficuo l'insegnamento.

8) Data l'indole della scuola e allo scopo di accrescere negli alunni il concetto della religiosità del luogo è bene contrassegnare ogni aula, come ormai si fa in molti Oratori, oltreché con numero progressivo, anche con un nome sacro, scegliendo a tal fine i Santi che maggiormente rifulsero nell'apostolato catechistico tra i giovani degli Oratori: S. Filippo Neri, S. Carlo Borromeo, S. Giovanni Bosco, ecc. I posti piú onorifici siano sempre riservati a Gesú Adolescente, Maria Santissima, S. Giuseppe.

AUTOREVOLE CONFERMA.

S. E. Mons. Giuseppe Nogara, Arcivescovo di Udine il 1° dicembre 1938 indirizzava all'Archidiocesi un'importante Pastorale: *De Munere docendi Clero attributo*. Da essa stralciamo le seguenti considerazioni:

« Se si consultino i piú recenti documenti dell'Autorità Ecclesiastica e si ricerca il consiglio dei pratici in tale argomento, si troverà che tutti sono concordi nell'affermare che per insegnare convenientemente la Dottrina Cristiana ai fanciulli sono necessari locali adatti, destinati alle singole classi degli alunni. Questi locali siano sufficientemente spaziosi, ricchi di aria e inondati di luce. Essi devono essere dotati della necessaria suppellettile: abbiano cioè la cattedra alquanto elevata per l'insegnante, comodi banchi che diano agli scolari la possibilità di prender nota per iscritto delle cose piú importanti udite, la lavagna, l'immagine del Crocifisso, ecc.

» Se è possibile, queste aule non siano inferiori a quelle erette nelle pubbliche scuole, anzi siano superiori, affinché da ciò i fanciulli conoscano l'importanza dell'insegnamento catechistico.

» Purtroppo questo magnifico programma urta nella pratica contro non lievi difficoltà d'indole economica; ma lo zelo saprà superare ogni ostacolo. Non si sono forse innalzati dalle fondamenta templi grandiosi e artistici, anche ai nostri giorni, col solo concorso dei fedeli? Non si ottennero forse generosi contributi per innalzare un campanile, per comperare nuove campane, per celebrare feste con maggior pompa esteriore? Non furono forse condotte a felice compimento tante altre consimili iniziative? E perché non si potrà fare altrettanto per costruire le aule scolastiche? Perché almeno non si adatteranno convenientemente a questo fine locali già esistenti, o non se ne cercheranno altri a tale scopo? Una cosa sopra tutto è necessaria: istruire e illuminare convenientemente le menti e muovere i cuori dei fedeli. I fedeli dànno volentieri e abbondantemente per le feste, per le campane, per altre iniziative, quando si persuadono che la cosa è buona ed utile,

e che cooperandovi fanno opera lodevole e degna di ammirazione. Se noi riusciremo a convincerli che debbono dare il loro contributo di prestazione e di danaro alla costruzione delle aule scolastiche necessarie per la salvezza dei fanciulli, noi toccheremo con mano ancora una volta la generosità del nostro popolo.

» Si faccia ben capire che qualora venisse a mancare l'istruzione e la formazione cristiana, verrà giorno e forse presto, quando invano suoneranno le campane per invitare i fedeli; il loro numero sarà sventuratamente ogni dí piú ristretto e insignificante.

» Si promuova pertanto prima di ogni altra cosa l'istruzione religiosa e allora sorgeranno le chiese, e al gagliardo vibrare delle campane corrisponderà lo splendore del culto e l'affluenza dei fedeli. Se sventuratamente venisse a mancare l'istruzione religiosa tutto il resto sarebbe vano e cadrebbe in rovina ».

Solenne mònito che giammai dovrebbe essere dimenticato!

FAC.

« Con immensa gioia » del suo animo Pio XII ha rivolto il suo messaggio augurale alla Nazione Spagnola, al termine « della piú sanguinosa guerra civile che la storia dei tempi moderni ricordi », per esprimere « le paterne felicitazioni per il dono della pace e della vittoria con la quale Dio si è degnato di coronare il cristiano eroismo » d'un intero popolo. A rendere pienamente efficaci i frutti di tale trionfo, il Papa vivamente esorta a un'opera vasta ed intelligente d'istruzione religiosa:

« La vostra vittoria dà a Noi motivo di concepire le piú lusinghiere speranze che, nella sua misericordia, Dio si degnerà di condurre la Spagna per la strada sicura della sua tradizionale e cattolica grandezza, che dovrà essere per tutti gli spagnoli amanti della loro religione e della loro patria il punto di orientamento nel vigoroso sforzo di riorganizzare la vita della Nazione in perfetta armonia con la sua nobilissima storia di fede, pietà e civiltà cattolica.

» Esortiamo pertanto i Governanti ed i Pastori della cattolica Spagna ad illuminare la mente di coloro che sono stati ingannati, additando loro con amore le radici del materialismo e del laicismo, donde hanno avuto origine i loro errori e le loro disgrazie e donde potrebbero nuovamente germogliare. Vogliate inoltre proporre loro i princípi di giustizia individuale e sociale contenuti nel Santo Vangelo e nella dottrina della Chiesa, senza dei quali la pace e la prosperità delle nazioni, per potenti che siano, non possono sussistere ».

I SAGGI O DIALOGHI CATECHISTICI

CHE COSA SONO?

Sono sussidi inspirati alla catechèsi medioevale e precisamente alle rappresentazioni sacre di cui si tratta nella storia della pedagogia catechistica.

Si possono considerare come il coronamento dell'insegnamento catechistico: premio e mezzo efficace d'educazione cristiana, perché in essi il bimbo, il fanciullo, il giovane non assume solamente la parte di collaboratore (come nelle lezioni), ma vi entra in qualità di principale attore.

Come il musico, riproducendo sul suo strumento un pezzo d'opera, ne sente tutta la suggestione, lo vive e lo rivive, canticchiandolo a quando a quando, cosí il fanciullo (attraverso alla recitazione del dialogo o bozzetto catechistico), riproducendo nella sua *anima*, le armonie della verità della fede, ne rimane profondamente impressionato e piú facilmente le vive nell'attuazione dei suoi doveri quotidiani.

Al Saggio Catechistico interviene il pubblico: Sacerdoti, genitori, parenti e amici. Queste adunate presentano un duplice vantaggio:

1) contribuiscono ad accrescere nel fanciullo la stima e l'amore per lo studio del Catechismo;

2) permettono un'avvicinamento e un'intesa di preziosa collaborazione tra la famiglia e la scuola catechistica, aprendo una nuova via di apostolato per gli adulti, perché le verità, proclamate dai fanciulli, penetrano le anime anche le piú lontane dalla vita religiosa e sono talvolta principio di vere conversioni.

Siano brevi, semplici, in forma di dialogo o di bozzetto interessante, intercalati da quadri viventi bene eseguiti, da recitazione di poesie religiose, di salmi, di canti, di passi biblici adatti all'età e all'istruzione degli attori e rispondenti all'argomento che viene svolto.

Devono essere basati su di un accurato studio psicologico dei fanciulli, del loro modo di esprimersi, dell'ordine con cui colgono il vero, del loro spirito eminentemente artistico, che vive e si educa attraverso l'intuizione del bello.

Inoltre è necessario (e mi pare di dover insistere su questo punto) che siano l'espressione sincera di ciò, che il fanciullo ha realmente imparato attraverso le lezioni, che li hanno preceduti.

Buona cosa l'includervi qualche domanda e risposta del Catechismo riferentesi all'argomento del dialogo, ma bisogna introdurvele cosí, come se scaturissero spontaneamente dalla conversazione infantile.

Conviene limitarli ad un solo argomento, svolgendolo nei suoi punti principali, che non dovrebbero essere piú di due o al massimo tre.

Per esempio: l'Eucaristia si potrebbe dividere in tre dialoghi: 1º La presenza reale di Gesú Cristo nell'Eucaristia e la visita quotidiana al Santo Tabernacolo; 2º La S. Comunione, pane di vita; 3º La S. Messa, centro del culto religioso e fonte di salvezza per l'umanità.

Cosí si dica trattando di altri argomenti, come: la Confessione, il Decalogo, il Papa, la Santa Messa, l'Orazione, ecc. Le stesse norme si dovrebbero seguire per i bozzetti catechistici o liturgici preparati secondo la mentalità degli allievi dei corsi superiori per i quali si potrebbero svolgere i seguenti argomenti: il Natale, la Pasqua, la Pentecoste, il Santo Rosario, il Dramma Divino, ecc. A questi bozzetti si dovrebbe far precedere un prologo a forma di dialogo, composto dagli alunni stessi, per aiutarli nel lavoro di sintesi di un dato ciclo di lezioni, e per iniziarli alla preparazione di saggi catechistici nelle classi inferiori.

In qualunque circostanza o festa religiosa: ottima cosa il prepararne uno sulla Confessione durante la Quaresima; sull'Eucaristia per il giorno della Prima Comunione, anche per ovviare certe funeste usanze di condurre i bimbi a divertimenti che talvolta guastano in un'ora tutto il paziente lavoro quaresimale dei catechisti.

E non sarebbe forse bene il mettere in scena un Saggio Catechistico con quadri natalizi, rivelanti la vita intima di Maria SS. con Gesù Bambino, per il 24 dicembre, giorno in cui in tutta l'Italia si celebra la festa della Madre e del Fanciullo?

E come si potrebbe dimenticare la festa del Papa al 29 giugno? A meglio spiegare quanto ho detto presento un modesto dialogo, che potrebbe entrare come uno dei punti del programma di un Saggio Catechistico per tale circostanza.

L'ANGELICO NOCCHIERO

(Dialogo per la festa del Papa).

Un gruppo di bimbe, dai sei ai nove anni, sedute su panche o sedili intrecciano delle catenelle bianche e gialle; entrano in scena Lina e Ada e guardando con stupore interloquiscono:

LINA e ADA. — Che cosa fate?

ANNA. — Le catenelle per il Papa.

ADA. — Per il Papa?

BICE. — Sí; proprio per il Santo Padre Pio XII, perché oggi è la sua festa. Non vedi che sono bianche e gialle come la bandiera pontificia?

MARIA. — Sicuro! E sono simbolo delle preghiere e dei piccoli sacrifici che abbiamo fatto in questo mese per il Santo Padre.

RITA. — Ogni sera, noi, piccole socie dell'apostolato dell'innocenza, andavamo a deporre in una scatoletta davanti all'immagine del Papa una striscia bianca per ogni preghiera offerta per Lui, e una striscia d'oro per ogni fioretto.

ROSA. — Ed ora le intrecciamo per fare una catena lunga lunga, fino a Roma, che dica al Santo Padre che gli vogliamo tanto bene e saremo unite a Lui sino alla morte.

LINA. — E dopo dove la mettete?

DINA. — Intorno alla nave che abbiamo preparato per la festa del Papa.

ADA. — Che cosa c'entra la nave con la festa del Papa?

EMMA. — C'entra; e come!

LINA. — Io non ci capisco niente.

EMMA. — Non sai che cosa è la nave del Papa?

LINA. — Non lo so.

EMMA. — Te lo dico io: è la Chiesa cattolica. Una nave grande grande fatta per tutti gli uomini del mondo.

BICE. — Piú grande dell'Arca di Noè?

EMMA. — Oh, sí, al Catechismo ci hanno detto che l'Arca di Noè era la figura della Chiesa cattolica, che salva dal diluvio universale del peccato e dell'errore tutti gli uomini che entrano in essa, cioè i veri cristiani, quelli che sono battezzati e che credono ciò che insegna il Papa e fanno tutto come dice Lui.

SIRA. — Sicuro! Perché il Papa è il Vicario di Gesú Cristo: quando Egli parla, è Gesú stesso che parla, e chi non gli dà ascolto disobbedisce al Signore che ha detto: « Chi ascolta voi, ascolta Me; chi disprezza voi, disprezza Me ».

ANNA. — Al Catechismo ci hanno spiegato che il Papa è il Vescovo di Roma.

FRANCA. — Già, ma è anche il Vescovo di tutto il mondo, il Vescovo dei Vescovi, il primo Vescovo!

ANNA. — Sai Franca, che cosa vuol dire la parola Vescovo?

FRANCA. — No.

ANNA. — Vescovo vuol dire pilota (1); e il Papa è il piú bravo di tutti i piloti del mondo; Egli non può sbagliare strada nel guidarci verso il Porto del Paradiso, perché l'ha detto Gesú.

ADA. — Che cosa ha detto?

CARLA. — Ha detto cosí: *Tu sei Pietro e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa, e darò a Te le chiavi del Paradiso*, perché Tu possa fare entrare tutti gli uomini; il diavolo non potrà far niente contro di te, perché io lo tengo incatenato.

LINA. — Quando l'ha detto?

RITA. — Oh, bella! quando camminava per le vie e per i campi del suo paese; ma è proprio vero, perché i suoi Apostoli l'hanno scritto in un libriccino che si chiama il Santo Vangelo e si sono lasciati uccidere piuttosto di dire diversamente da quello che aveva insegnato Gesú.

ADA. — Ma a chi l'ha detto?

EMMA. — L'ha detto al primo pilota che è San Pietro e in Lui a tutti i Papi che vennero dopo, ossia ai suoi successori, legati tra loro come gli anelli della nostra catenella: guarda! (*alzano la catena*). Il primo anello figura San Pietro (*facendo passare gli anelli*), il secondo S. Lino, il terzo S. Cleto, il quarto S. Clemente, il quinto... non lo ricordo piú. Ma insomma sono rappresentati tutti i Papi fino a quello che c'è adesso, perché tutti fanno capo al primo Pontefice eletto da Gesú Cristo.

CARLA. — Proprio cosí. *Il Papa è il successore di San Pietro, Capo Visibile di tutta la Chiesa, Vicario di Gesú Cristo, Capo invisibile.*

BICE. — Pietro, il grande pilota della Chiesa cattolica romana, vive sempre nel

(1) La parola « vescovo » (latino *episcopus*) deriva dal verbo greco *episképtesthai* = indirizzare la propria attenzione speciale a qualche cosa, cioè vigilare accuratamente. Si adoperava tale termine per indicare varie cariche civili e profane.

Papa, altrimenti la nave di Gesú Cristo, non avendo piú chi la guida, andrebbe a fondo; ma Gesú ha promesso che la sua Chiesa avanzerà sempre diritta verso il porto, perché lo Spirito di Verità l'assiste continuamente.

LINA. — Chi è lo Spirito di Verità?

FRANCA. — È lo Spirito Santo, la terza persona della Santissima Trinità.

BICE. — Noi preghiamo sempre lo Spirito Santo, perché consoli il Papa e faccia sí che tutti gli uomini che sono fuori della Nave di Pietro e viaggiano su barchette piccole tra le nebbie oscure oscure, possano essere illuminati ed entrare nella Chiesa cattolica.

ADA. — E se non vogliono entrare, vanno all'Inferno?

MARIA. — Sono certo in pericolo di caderci. Ma il Papa che vuol bene anche a loro cerca di salvarli.

LINA. — Come fa?

ANNA. — Nella Nave della Chiesa Egli ha a sua disposizione tre fide ancelle che gli vengono in aiuto.

ADA. — Come si chiamano?

DINA. — Fede, Speranza e Carità.

BICE. — Sicuro! La Fede leva in alto una lampada accesa, perché quelli che sono nelle barchette al buio, possano essere illuminati e leggere le lettere lunghe e belle che Egli scrive per convertirli.

LINA. — E la Speranza?

FRANCA. — La Speranza getta in mare l'àncora e cerca di avvicinare tutti alla Chiesa, tirando le barchette adagio adagio con pazienza e grande bontà.

EMMA. — La Carità del cuore del Papa riversa sulle onde agitate dal diavolo una grande quantità di olio.

LINA. — Perché l'olio?

EMMA. — Perché è simbolo della pace tra gli uomini. L'olio viene a galla e permette alle barchette un po' di calma per navigare in pace verso la nave di Pietro, dove il Papa aspetta tutti con le braccia aperte come Gesú sulla Croce, pregando anche per quelli che non gli vogliono bene.

TUTTE. — Quanto è buono il Papa!

FRANCA. — Oh, sí! Egli prega sempre per tutti i suoi figli.

ANNA. — La preghiera del Papa è la lampada che illumina, è l'àncora che salva, è l'olio di pace che conquide le anime.

BICE. — Pregava anche quando non era Papa e si chiamava Cardinal Pacelli.

RITA. — Ci hanno detto che una volta era andato nell'America, in una città che si chiama Buenos Aires; tutti i bambini correvano a vederlo perché era alto: aveva un manto lungo e i bottoni rossi nella veste; e teneva sempre le mani giunte cosí (*fa l'atto*).

MARIA. — Pregava!

ROSA. — Sí. I fanciulli dell'America gli volevano tanto bene; quando si incontravano nelle strade e nei cortili mettevano le mani giunte dicendo: « Facciamo Pacelli! ».

DINA. — Se i bimbi d'America hanno imparato dal Cardinale Pacelli a pregare, noi che siamo dell'Italia e gli vogliamo anche piú bene di loro, impareremo dal Papa, dal Nocchiero Angelico a volare.

ADA. — Come si fa a volare, se non abbiamo le ali?

BICE. — Voleremo come la bianca colombina dell'Arca di Noè con le ali del candore. Voleremo sulle onde agitate dal demonio, senza mai affondare le ali nel mare del peccato e della disobbedienza ai comandi di Dio e del Papa.

BICE. — Voleremo alla chiesa quando suona la campana, voleremo sempre vicino alle mamme e alle assistenti, senza mai posare le ali bianche della nostra anima lungo le vie dove c'è tanta polvere e talvolta perfino il fango.

FRANCA. — Voleremo sempre, ogni giorno nel compimento dei nostri doveri; voleremo vicino al Tabernacolo per pregare Gesú, per riceverlo nel nostro cuore e invocarlo perché conservi alla Chiesa e consoli tanto il nostro Santo Padre.

TUTTE. — Viva il Papa!

Quadro: *Dov'è possibile si faccia seguire al dialogo il seguente quadro: la Nave di Pietro; nel centro, sorretto da due paggetti il ritratto del Papa, oppure il triregno di cui i fanciulli devono conoscere il significato* (1). *Intorno la Fede, bianco vestita con la lampada accesa; la Speranza in verde, getta l'àncora; la Carità in rosa, nell'atto di versare l'olio dall'anfora. A prua una bianca colombella con l'ali tese recante in bocca un ramoscello d'olivo* (*dipinta o rappresentata da una bimba bianco vestita con le ali*). *Un coro di voci bianche eseguisce il Canto:* Salve, Nocchiero angelico!

NB. — In un secondo dialogo per fanciulli di età superiore, si può svolgere l'argomento piú ampiamente, trattando in particolare dell'infallibilità e facendo recitare con arte i bellissimi passi del Vangelo: 1° *La Pesca miracolosa* (LUCA, V, 3); 2° *La promessa del Primato* (MATTEO, XVI, 13); 3° *La preghiera di Gesú per Simon Pietro* (LUCA, XXII, 31); *il Conferimento del Primato* (GIOV., XXI, 15).

PROF. EMMA ACCHIAPPÀTI,
F. di M. A.

(1) La tiara pontificia attuale non è altro in fondo che una *mitra* di forma conica, cinta di tre corone d'oro tempestate di gemme, sormontata da un globo, a cui sovrasta una croce. Originariamente si chiamava anche *regnum*, ed aveva una sola corona; quando ne ebbe tre, si chiamò *tri-regnum, triregno*. Pare che sia stato Bonifacio VIII, nel 1294, ad aggiungere una 2ª corona. L'aggiunta della 3ª si attribuisce a Benedetto XII, che fu Papa in Avignone nel 1334. Cosa significano le tre corone? Secondo alcuni il potere del Papa sulla Chiesa militante, purgante e trionfante. Secondo altri il Sacerdozio, il Regno e l'Impero. Nella formula dell'Incoronazione vien detto al Papa: « Sappi che sei *Padre* dei principi e dei re, *Reggitore* di tutta la terra, *Vicario* di Gesú Cristo ». (*Il Chierichetto*, aprile 1939, pag. 40).

" Exempla trahunt "

Per una raccolta di episodi.

Lo scopo supremo cui deve tendere l'opera del catechista è portare le anime a N. S. Gesú Cristo che è Via, Verità, Vita. Il motto quindi di tale attività può essere l'espressione di S. Paolo: *Omnia et in omnibus Christus.* Cristo per noi è tutto ed è in tutto!

Ma per miracolo ineffabile della bontà divina noi troviamo Gesú vivo, vero, realmente presente nella SS. Eucaristia. Quindi praticamente portare le anime al Salvatore vuol dire portarle a una fruttuosa unione eucaristica.

Catechèsi s'è già piú volte, anche in quest'anno, occupata di questo altissimo e soave argomento. L'avvicinarsi alla festa del *Corpus Domini* è occasione splendida per un efficace richiamo eucaristico.

D. Carlo Gnocchi in un recente articolo (1) esorta molto opportunamente ad evitare una certa « predicazione eucaristica sciropposa... a base esclusiva di oh!, di ah! e di altre amorose interiezioni ». Bando quindi a un vano sentimentalismo e ad una retorica inconcludente, là dove sola deve sfolgoreggiare la grandezza ineffabile della prova suprema dell'amore divino! Noi dobbiamo condurre i giovani alla mèta che Pio XII assegnava proprio un anno fa al Congresso di Budapest cui partecipò come Legato Pontificio:

1) in mezzo a un mondo, in cui la Fede languisce dobbiamo proclamare con un fiero ed imperturbabile *Credo* le verità fondamentali della Redenzione che il mistero eucaristico sintetizza come in un compendio della Fede;

2) in mezzo a un mondo, che sempre piú tende a disfarsi della Legge divina, professare una piena e costante sottomissione

(1) *La predicazione eucaristica ai giovani* (*Rivista del Clero Italiano*, aprile 1939, pag. 187).

alla SS. Eucaristia che esige l'armonia tra la Fede e la condotta ed è palestra di santità;

3) in mezzo a un mondo che è diviso e squilibrato dalla provocazione alla discordia, unire tutti i buoni in una crociata di carità, in un sentimento di amore fraterno ispirato dall'Eucaristia, vincolo di carità. (Cfr. *L'Italia*, 26 maggio 1938).

A tale scopo conviene scegliere alcuni episodi, che siano veramente formativi. Ognuno si formi al riguardo per le varie occasioni il suo repertorio, cui possa facilmente attingere. Noi cercheremo soltanto di portare ora un modesto contributo.

Ardente brama divina.

Si mostri anzitutto l'ardente desiderio che il Salvatore divino ha d'unirsi alle anime. Lo provano le parole sue: « Ho desiderato ardentemente di mangiare con voi questa cena ».

Lo provano le parole rivolte a S. Margherita Alacoque: « Se non avessi istituito il mio divin Sacramento d'amore, vorrei proprio istituirlo per amor tuo, per avere il piacere di abitare nella tua anima e prender nel cuor tuo il mio riposo d'amore ».

Lo provano tanti episodi, tra cui può essere ricordato il seguente, che leggiamo nelle *Memorie biografiche* di S. Giovanni Bosco (vol. III, pag. 441-2).

« Si celebrava nell'Oratorio una delle feste piú solenni, forse quella della Natività di Maria SS. Circa 650 giovani erano stati confessati ed erano pronti a fare la Santa Comunione. D. Bosco incominciò la Santa Messa credendo che nel tabernacolo la solita pisside fosse piena di ostie. Questa invece era quasi vuota, e Buzzetti Giuseppe erasi dimenticato di porre sull'altare un'altra pisside con le particole da consacrare, e si accorse della sua dimenticanza dopo l'Elevazione. D. Bosco incominciando a distribuire la Santa Comunione provò angustia vedendo cosí poche ostie, e cosí numerosa la folla che circondava l'altare. Desolato di dover rimandare moltissimi senza il divin sacramento, alzò gli occhi al cielo e continuò senz'altro le Comunioni. Ed ecco con sua grande meraviglia e del povero Buzzetti che inginocchiato e confuso pensava al dispiacere che avrebbe cagionato a D. Bosco la sua dimenticanza, egli si vedeva crescere le ostie tra le mani, e cosí poté comunicare tutti i giovani con le particole intere. Le poche primitive anche spezzate avrebbero appena bastato per un piccolissimo numero di comunicandi...

» D. Bosco interrogato intorno a ciò, si fece alquanto serio in volto e poi dopo un po' di tempo rispose: "Sí, vi erano poche particole nella pisside e ciò non ostante potei comunicare tutti coloro che si accostarono alla sacra mensa; e non furono

pochi. Con tal miracolo nostro Signor Gesú Cristo volle dimostrare quanto gradisse le Comunioni ben fatte e frequenti". Richiesto di quali sentimenti fosse allora compreso il suo cuore, continuò: "Era commosso ma tranquillo. Pensava: È un miracolo piú grande quello della consacrazione che quello della moltiplicazione. Ma di tutto sia benedetto il Signore" ».

GENEROSA CORRISPONDENZA UMANA.

Amore con amor si paga! ha detto il poeta. All'amore di Cristo, che giunge al dono completo di se stesso, deve corrispondere il nostro fervido affetto. Piú di tanti ragionamenti può servire l'esempio di anime eroiche. Ed ecco la figura radiosa del Capitano Santo, Guido Negri, ad insegnare ai giovani come si ama l'Eucaristia. Stralciamo da un articolo (1):

« Ufficiale di fanteria, venne inviato (nel 1910) a Firenze per il servizio di prima nomina: e a Firenze c'è ancora, forse, qualcuno che ricorda un ufficiale nella sua elegante divisa, accostarsi ogni giorno (spesso il mezzodí era già passato) alla Mensa Eucaristica. Qualche collega cominciò a deridere questa sua pietà e il Colonnello, scherzando, gli fece anche osservare che la comunione quotidiana gli pareva... eccessiva: ma Guido Negri gli rispose che non credeva con ciò, di disonorare la divisa e di venir meno ai suoi doveri militari: e continuò serenamente la pia salutarissima pratica cosí come continuò a farsi vedere leggendo l'*Unità Cattolica*, il giornale papale: tale sua fermezza di carattere fece sí che alle derisioni e alle risa i colleghi ben presto sostituissero, nei suoi confronti, rispetto, stima, ammirazione: né mancaron quelli che lo imitarono.

» (Richiamato durante la grande guerra), l'8 maggio del 1915 è a Treviso, tenente, fra i suoi fanti. Mandato nel Cadore, nei primi giorni della guerra scrive alla famiglia diletta, lettere piene di ardore religioso e patrio. In trincea è a tutti e in ogni ora esempio di forza, di serenità, di coraggio. Di una cosa sola, talora, si lamenta: di non potere sempre fare la Comunione. Una sera, prima d'una difficile azione — è un suo biografo, sacerdote, che lo ricorda — prega il Cappellano di lasciare Gesú Eucaristico nella trincea, per farsi all'alba comunicare da un diacono: e veglia tutta la notte con altri e prega, e con altri si comunica prima dell'assalto e tutti incita a pregare, e alla sorella cosí scrive: "Se piú non dovessi ritornare, dite che di una cosa sola mi gloriavo: d'essere stato sempre e di non aver avuto altra gloria che di essere veramente cattolico".

» Un venerdí, il 20 agosto 1915, dopo aver vegliato tutta la notte in trincea e lavorato tutta la mattina, camminò piú di due ore tra picchi e rocce per andarsi a comunicare. Erano le 3 *pomeridiane*. Al Cappellano che, vedendolo, gli disse: "Spero che non avrà voluto rimanere digiuno sino a quest'ora", rispose: "Sí, sono digiuno; ma la *Santa Comunione basta da sé sola a saziare la mia fame*". E ricevette la Comunione con la devozione d'un angelo ».

(1) G. L. PIZZOLARI, *Il ritorno di G. Negri*. (*L'Italia*, 13 giugno 1934).

L'intrepido soldato di Cristo nutrito del cibo divino seppe essere valoroso eroe della Patria.

« Nell'aprile del 1916 raggiunse, sul Piave, un reggimento di Fanteria in formazione: e primi suoi atti furono la consacrazione della Compagnia, affidata al suo comando, al Sacro Cuore, e un bacio alla Bandiera del Reggimento non appena fu benedetta da Dio. Nel giugno durante l'offensiva austriaca sugli altipiani vicentini, salí al fronte; e il 27 — con Gesú nel cuore — alla testa della 5ª Compagnia del 228º Fanteria cadde da eroe sul Monte Colombara, meritandosi la medaglia d'argento al valor militare perché — dice la motivazione — "primo fra i primi, col nome della Patria sulle labbra, trascinava con esempio fulgido e magnifico la sua compagnia all'assalto di una fortissima posizione avversaria. Colpito al cuore dal piombo nemico, lasciava la giovane esistenza sotto i reticolati". Non aveva ancora compiuto ventotto anni ».

DOLOROSI CONTRASTI.

Ma purtroppo la storia dell'Eucaristia non è soltanto storia d'amore.

Fin dalla prima pagina s'inizia il contrasto. E S. Paolo rileva espressamente che Gesú compí il prodigio dell'amore nella notte del tradimento, *in qua nocte tradebatur*. Antitesi fortissima espressa con termini tanto semplici! In nessuna opera di nessuna letteratura (crediamo) un contrasto cosí profondo è manifestato cosí pacatamente ma incisivamente!

E il contrasto purtroppo continua nelle prove non infrequenti della ingratitudine umana, per cui la Chiesa ha dovuto recentemente impartire norme severissime ad impedire profanazioni e sacrilegi (1).

Nel giro di poche ore, durante la stessa notte, da una parte la prova piú sublime della carità divina e dall'altra la manifestazione piú atroce della perfidia umana!

Nella Spagna dove tanti tabernacoli furono violati fu anche lanciato il grido contro la pisside: « Avevamo giurato di vendicarci di te! Arrenditi! ». E seguí un colpo di pistola contro le specie consacrate. (*L'Osserv. Romano*, 21-x-1937).

E tutto questo furore è scatenato dal diavolo, che vede nell'Eucaristia il supremo rimedio contro le tentazioni e la forza piú salda

(1) Istruzione della S. Congregaz. dei Sacramenti intorno all'accurata custodia della SS. Eucaristia (26 maggio 1938), *Acta Ap. Sedis*, vol. XXX, pag. 198-207.

che a lui possa opporsi. Nella vita della Beata Gemma Galgani, la serafica domestica lucchese ormai prossima alla gloria della santificazione, leggiamo il seguente episodio, riferito dalla teste Maria Anna Bianchini:

« Un giorno, mentre Gemma si portava nella chiesa di S. Pietro Somaldi, essa stessa ebbe a raccontarmi che il diavolo le faceva tanti dispetti per impedirle di fare la S. Comunione. Mi raccontò che il demonio in forma di omaccio, le dava le spinte e la gettava anche in terra nel fango, per costringerla a ritornare a casa. Ma Gemma non si perdeva d'animo. Tornava a casa, si cambiava e ritornava in chiesa a fare la S. Comunione. Talvolta lo trovava sulla porta della chiesa di San Pietro sempre in forma di omaccio, e le diceva: *Non far la S. Comunione, faresti un sacrilegio; tu stanotte hai fatte queste cose brutte e cattive.* Gemma non gli dava ascolto, ma mi confessò che una volta gli dette retta e non fece la S. Comunione, sebbene fosse andata in chiesa ad ascoltare la Santa Messa. Gemma all'uscire di chiesa, ritrovò il solito omaccio sulla porta, che si compiacque con lei e si rallegrò perché finalmente gli aveva dato ascolto e non aveva fatto la S. Comunione. Allora Gemma capí d'essere stata gioco di un tradimento diabolico e subito tornò in chiesa e fece la S. Comunione. Gemma mi confidò che tornando indietro col fermo proposito di fare la S. Comunione, disse a quell'omaccio: *Oh sí!* E con ciò Gemma voleva dire: *Sei tu, diavolo? Allora faccio la Comunione a tuo dispetto* » (1).

Abbiamo difeso Gesú!

Ma se i nostri giovani saranno educati a corrispondere all'amore divino sapranno essi pure respingere qualunque insidia e sorgeranno dalla S. Mensa — dice S. Giovanni Crisostomo — *come leoni spiranti fiamme e divenuti terribili al demonio stesso!*

Ecco un esempio di tale eroismo a cui anche i fanciulli possono arrivare:

« Si era nell'estate del 1921. Vicino a Pietrogrado vi era un villaggio sulla linea ferroviaria Pietrogrado-Viborg, nel quale si trovava un orfanotrofio lituano e una chiesa cattolica. Poco dopo la rivoluzione l'orfanotrofio veniva chiuso: non vi erano fondi per mantenerlo, e il sacerdote che officiava la piccola chiesa dovette pure andarsene. Nel villaggio però rimasero alcune famiglie cattoliche. Nei quattro anni che seguirono, quel luogo ebbe varie peripezie, passando piú volte, durante la guerra civile, dalle mani dei bianchi a quelle dei rossi e da questi a quelli, fino a che la vittoria rimase in definitiva ai rossi, e il villaggio riacquistò piú o meno la sua tranquillità, ma gli abitanti furono privati della loro chiesa, che insieme all'orfanotrofio veniva trasformata in caserma.

» Il giorno prima dell'occupazione di questi edifici da parte dei soldati rossi,

(1) P. Amedeo, *La B. G. Galgani*, Roma, 1933, pag. 233.

alcuni di questi si trovavano in una bettola del villaggio, discutendo i particolari del piano per l'occupazione dell'indomani dovendosi forzare le porte che erano chiuse a chiave. Furono uditi da alcuni fanciulli cattolici, i quali afferrarono l'idea che la casa di Gesú sarebbe stata profanata, perché conoscevano bene che cosa fossero i soldati rossi. Ma non sapevano che quando la chiesa era stata chiusa, anche il Santo Sacramento era stato tolto. La loro mente riteneva la prima nozione avuta da bambini (che sull'altare v'è Gesú) e decisero di fare il possibile per *difendere Gesú*. Vennero a sapere che l'occupazione avrebbe avuto luogo nelle prime ore della mattina seguente, e quindi si posero di guardia a incominciare dalla mezzanotte. Penetrarono nella vecchia chiesetta attraverso ad una finestra che, non si sa per qual ragione, era rimasta aperta per metà, e dava sul cortile di una casa. Ad essi si unì la sorella di uno dei fanciulli, ansiosa lei pure di *difendere l'amato Gesú*. I fanciulli, seduti sui gradini dell'altare, fecero bravamente la guardia tutta la notte, e di buon'ora, al mattino le porte furono forzate ed i rossi entrarono. Quando videro per prima cosa i fanciulli, imposero burberamente che se ne andassero, perché quello non era luogo per essi. I fanciulli non si mossero, e i soldati minacciarono di far fuoco su di loro, ma essi risposero che non avrebbero permesso che Gesú fosse insultato e che sarebbero rimasti lí. I soldati, quasi tutti mezzo ubriachi, incominciarono a sparare, e due fanciulli caddero. I soldati dissero allora a quello che era rimasto e a sua sorella, di andar via, ma la sola risposta del fanciullo fu quella di sbarrar l'accesso all'altare col suo corpo. Pochi minuti dopo egli veniva portato fuori sanguinante, ma sorridente. *Abbiamo difeso Gesú, non hanno osato toccarlo*, disse a sua madre quando lo portarono a casa.

» Poche ore dopo il piccolo moriva, ma prima di morire poté dire che aveva veduto Gesú sorridente e radioso, ritto sui gradini dell'altare, con le mani alzate benedicente i piccoli caduti, che avevano data la loro vita per proteggere il Tabernacolo. E i soldati, affermava, lo avevano pure veduto, ma ne erano spaventati; ad essi non era apparso sorridente, ed eran fuggiti esterrefatti. Le ultime sue parole sono state: " Abbiamo difeso Gesú " » (*L'Osserv. Rom.*, 17-v-1935).

Cosí si ama l'Eucaristia e si apprezza il dono fatto agli uomini (1).

(1) Riferiamo volentieri le opportune osservazioni, esposte da Mons. Boccoleri, Vescovo di Terni, nel recente Congresso Nazionale dei Sacerdoti adoratori: « Prima di tutto la predicazione eucaristica sia... *eucaristica*, e poi sia grave — non greve — e sacra anche nella forma. Sia aggiornata per sapiente e prudente attualità di contenuto accessorio e per novità di forma. Aria e luce anche alle scuole catechistiche.

» La predicazione *alla buona, all'apostolica*, che per ignavia o per incomprensione non si giova dei mezzi, dei sistemi pedagogici offerti dal progresso, di ciò che offre lo svolgimento meraviglioso della liturgia, è condannata e punita dalla sua stessa sterilità e dalla diserzione dei fedeli. Inoltre deve ispirare gioia e fiducia. Il rito eucaristico è tutto festosità, candore, luce; l'Eucaristia è il Sacramento dell'ebbrezza spirituale, della giocondità, della speranza » (*L'Osservatore Romano*, 28-IV-1939).

Per rendere interessante l'insegnamento della religione

PERCHÉ STUDIO POCO LA RELIGIONE?

Veramente la domanda suonava diverso, e cioè: — Perché *i miei compagni* studiano poco la religione?

Se avessi rivolto l'interrogazione espressa nel titolo, forse gli alunni si sarebbero chiusi un poco, e, dovendo parlare di se stessi, avrebbero detto meno spassionatamente la verità. Invece, dovendo parlare in forma piú generale, facilmente ciascuno avrebbe riprodotto in iscritto il proprio pensiero e le proprie convinzioni.

Dopo altri *referendum* di altri insegnanti, su *la frequenza al cinema*, su *la vacanza*, su *le preghiere del mattino e della sera*, ecc., ho voluto tentare un piccolo *referendum*, schietto, netto, sulla questione principe per noi insegnanti di religione; cioè: *Cosa pensano gli alunni della religione come disciplina scolastica, e, in quale considerazione la tengono?*

Leggendo gli ultimi numeri di *Catechèsi* dello scorso anno, c'è da rimanere un po' perplessi. Questo benedetto insegnamento religioso, nelle scuole, rende o non rende? La *massa* degli alunni segue o non segue? Studia o non studia... quasi nulla? Lo amano, o almeno lo onorano; oppure lo sopportano o peggio lo trattano con apatia?

C'è chi rispose con pessimismo e sfiducia; e c'è chi rispose con ottimismo... persino esagerato.

A me sembra che, oggi (e forse in tutti i secoli passati e futuri), dovendo parlare di diligenza di studenti, bisogna piú che tutto essere ornati di un grande equilibrio e discrezione. Perché di massima per qualsiasi disciplina, fanno piú sforzi gli insegnanti nelle pochissime ore di scrutinio, che molti alunni in un anno di scuola.

Se molti studenti non avessero naturale ingegno e facile memoria, e se tutto il frutto dell'insegnamento dovesse dipendere dalla diligenza degli alunni, (e non soprattutto dall'arrovellamento degli insegnanti) sappiamo bene quanti ne arriverebbero alla promozione!

Tranne che si voglia essere a qualunque costo giocondamente entusiasti, come una giovane insegnante che, alcuni anni fa, con una soddisfazione che sfavillava dagli occhi, mi raccontava: « Ho fatto due ore, in piú, di matematica (due ore!... *di matematica!... consecutive, senza respiro!...*) e le mie alunne mi dissero: — Ma come? è già finito? come era bello! Signorina, signorina, andiamo avanti ancora un poco! ». Rimasi esterrefatto!

Basta!... Speriamo che in Paradiso, per gli studenti, non ci siano ogni giorno tre ore filate di matematica!... e neppure di scuola!

Significativi risultati di un'inchiesta.

Tornando a noi: Gli alunni, la massa degli alunni (e anche delle alunne, sí, alunne), amano la disciplina *Religione*? la studiano? o dobbiamo invece aspettarci di piú?

Piú che le risposte degl'insegnanti (perché alle volte non si ripeta il *Cicero pro domo sua*), ho voluto le risposte degli alunni.

La domanda proposta loro potrebbe sembrare un po' strana, o almeno unilaterale. D'altra parte, non potevo chiedere: « Voi studiate sempre la Religione? Vi piace? La amate? », perché arrischiavo di leggere poi tanti magnifici *sí*, ispirati da un entusiasmo simile a quello delle alunne della giovane insegnante sopra ricordata.

Ho chiesto invece: « Perché i miei compagni studiano poco la Religione? ». E di studiar poco, almeno ogni tanto, può capitare... a molti studenti. Per non pochi poi, specie in fatto di Religione, (da quanto si vede e si sente dire) può essere malattia cronica e magari infettiva.

Ad ogni modo ecco i risultati dell'inchiesta, scritta e fatta con libertà e con ragionevole serietà.

Il numero degli alunni era di 100 circa.

Solo una diecina hanno creduto bene di non rispondere.

Gli altri hanno scritto *risposte* che forse meritano un esame spassionato.

Ecco:

I. — Alcuni *perché* sono solitari, e ciò fa specie, perché sembrerebbero abbastanza pratici:

« Perché non sentono l'amore di Dio » (solo 2 alunni).

« Perché non comprendono l'alto valore morale » (5 alunni).

« Perché hanno già molti còmpiti e lezioni » (2 alunni).

« Perché non amano essere di buon esempio » (1 alunno).

« Studiare è fatica » (7 alunni).

« Possono avere anche poca memoria » (2 alunni).

« Si dimenticano di studiarla » (5 alunni).

« Studiano poco le altre materie, e perciò meno ancora la Religione » (3 alunni).

« È opinione degli studenti che non vi sia il tempo di studiarla » (2 alunni).

« Perché la si studia 10 minuti prima » (4 alunni).

« Perché i genitori non si occupano dei figli » (1 alunno). *È persino strano che uno solo, su novanta, abbia dato questa risposta. Ma sappiamo che i giovanetti buttano fuori spontaneamente ciò che sentono loro stessi, e non riflettono sulle cause profonde.*

II. — Altre risposte hanno una percentuale molto piú elevata, e, contenendo un sapore piú prettamente scolastico, meritano maggior attenzione da parte nostra:

« Per poca voglia di studiarla » (25 alunni).

« Perché credono di saperne abbastanza » (11 alunni).

« Il divertimento e il giuoco domina in loro » (10 alunni).

« Il Professore è buono » (14 alunni). *Spesse volte sí! Eppure bisogna essere armati di tanta e santa pazienza!*

« Perché, nello stesso giorno, abbiamo prima sei ore di scuola » (10 alunni). *Risposta, questa, ripetuta giustamente dalla medesima classe, e sarebbe per i Signori Presidi opportuno richiamo!*

« Perché non c'è l'esame, si è promossi ugualmente, e il voto non fa media » (33 alunni). *Ne segue la conclusione (logica per gli alunni)*:

« Perché si crede che sia materia inutile, secondaria, poco importante » (61 alunni).

È forse qui il caso di agitare qualche questione, già trattata da non pochi, sia favorevolmente come in disfavore:

— Starebbe bene una sanzione?

— Forse un po' sí.

— Ma con bocciature?

— Questo no.

— E allora, sotto quale forma? (1).

— Non sarebbe ottima cosa un modo di classificare piú chiaro e piú corrispondente, e anche piú intelligibile per i genitori?

— Quei quattro vocaboli!... *scarso*, *sufficiente*, *molto*, *moltissimo!*

— È cosí abbondante il vocabolario italiano!...

— Gli ultimi due sono fin troppo *ottimisti* per la massa studentesca. Poi: tra *sufficiente* e *molto*, c'è un salto mortale o quasi. Lo *scarso*, né genitori, né alunni, né professori, si sanno capacitare che voglia dire riprovazione. E cosí aiuta il quieto vivere di tutti; mentre invece un limpido *insufficiente*, o un tondo *cinque*, scuoterebbe un po' l'alunno, e forse anche qualcuno dei genitori, magari con qualche lavata o broncio di papà, o qualche *cresimuccia* di mamma. (Qualche volta è *benedetta* la cresima nell'intimità familiare; non è proprio un sacramento, ma è quasi quasi un sacramentale!... E porta anche frutti discreti).

(1) A proposito di sanzioni ed esami leggiamo nell'ottimo periodico bresciano *Scuola e Clero* (marzo 1939, pag. 38), queste assennate osservazioni: « La richiesta (*di esami*) ci ha avuto contrari sempre. Sentivamo e sentiamo tale rispetto della coscienza, abbiamo tanta fiducia nella verità quando sia bene insegnata, da vedere nell'*esame*, piú una diminuzione di credito nell'insegnamento religioso, che un indice della valutazione del medesimo, il quale dovrebbe essere appreso ed amato senza la paura dell'esame, perché la paura invece di disporre gli spiriti a simpatizzare per la religione, li induce a metterla in fascio con le altre materie.

» Ma se la pratica ha dimostrato che, impartito cosí, senza sanzioni, l'insegnamento religioso non rende; né si possono trovare su larga scala insegnanti capaci di farlo rendere per virtú di prestigio personale; se viceversa, la mancanza d'esame impoverisce l'insegnante di uno stimolo a tener in disciplina la classe, a indurre i giovani allo studio, a compiere lui stesso, piú ordinato il proprio dovere, allora siamo pronti a ricrederci e ad augurarci che l'insegnamento religioso entri come materia obbligatoria, almeno per i cattolici, ed abbia di conseguenza le sue sanzioni ».

Francamente riteniamo che l'esperienza abbia proprio dimostrato la... morale necessità degli esami! (*N. d. D.*).

E in rapporto a noi catechisti non ci sarebbe nulla da dire, da studiare, da esaminare?

Si potrebbe rivolgere, ad esempio, un *referendum*, per vedere come anche da noi dipenda il maggior o minor frutto degli allievi, e per esaminare se e come ci prepariamo volta per volta!

E le risposte da chi dovrebbero essere date? Da noi? o dai Presidi e colleghi e professori? o dagli alunni?

Certo, dai genitori, *no!* Perché tutti siamo d'accordo, che forse tra i piú colpevoli sono essi; anche molti genitori cattolici praticanti. Chi se ne interessa fattivamente? Chi fa studiare nel tempo dovuto la lezione di Religione? Chi chiede al figlio o alla figlia: « Cosa ti hanno spiegato oggi in Religione? ». Chi sente la lezione al proprio figliuolo?

Oggi esiste solo la smania, la fobía, e spesso l'irragionevolezza, di riuscire a strappare per la propria creatura il miserabile *sei* nelle altre materie. Per il resto, la scuola non è l'amica della famiglia, ma l'ultimo pensiero, l'ultima preoccupazione, l'ultimo amore.

E un *referendum* sui testi non sarebbe pure utile e interessante?

Quanti testi ingombranti, indigesti! Non capitoli snelli, facili, attraenti; ma prediche e prediche; ma trattati con il solito vocabolario da trattati. Lo studentino ne legge alcune righe, e poi... non ci si trova.

Gli alunni, per ripetere la lezione, non devono essere costretti a fare tutto un rifacimento, un adattamento di quanto sta sul testo; ma è necessario che il testo sia scritto in modo che l'alunno lo possa ripetere facilmente, con spontaneità, come roba sua.

Molti autori scrivono per se stessi, *non per gli alunni*. Scrivono come comprendono essi, *non per farsi intendere dagli alunni*. Mettono giú ciò che par loro magnifico o moderno, *non ciò che è spontaneo per gli alunni*. Presentano lí tanto cibo adatto per il loro stomaco robusto, *ma indigesto per gli stomachi debolucci*.

E pensare che già San Paolo scriveva (*I ai Corinti*, III, 1-2): *O fratelli, non potei parlare a voi, come ad uomini spirituali... ma come a pargoletti in Cristo. Vi diedi latte a bere, non solido cibo; poiché non ne eravate ancora capaci.*

DON LUIGI LOCATELLI.

La Chiesa Cattolica in Albania

I recenti avvenimenti che si sono conclusi con l'unione personale dei Regni d'Italia e d'Albania hanno richiamata l'attenzione universale sullo Stato Albanese. Molte notizie sono state pubblicate intorno al territorio, popolazione, risorse naturali, ecc. Non molto invece s'è detto sotto l'aspetto religioso. Diamo quindi brevemente alcune informazioni che riteniamo utili per gl'insegnanti specialmente delle scuole medie.

L'Albania ha 1.003.000 circa di abitanti, in maggioranza mussulmani (69%); i greco-scismatici prevalgono nella parte meridionale e formano dal 1927 una Chiesa autonoma (*autocefala*) nazionale (20%), distribuiti in 4 diocesi.

I cattolici abitano nella grande maggioranza il Nord, come appare chiaramente dalla distribuzione geografica delle circoscrizioni ecclesiastiche, che si trovano tutte nella parte settentrionale, eccettuata l'archidiocesi di Durazzo (*cfr. cartina*).

Intorno alle vicende del Cattolicismo in Albania, ecco la breve esposizione, che leggiamo nella *Guida delle Missioni Cattoliche* (1).

« L'Albania si convertí presto al cristianesimo ma, ad eccezione delle regioni settentrionali, subí fortemente l'influenza della Chiesa orientale e fu trascinata nello scisma. La dominazione turca fu un'epoca di servaggio e, piú o meno, di persecuzione, mitigata solo dagli intervalli di Venezia o di Vienna. Nel secolo XIX, col regime delle Capitolazioni ed il Protettorato austriaco, le condizioni mutarono notevolmente ed i cattolici poterono respirare. I cattolici vivono quasi tutti nelle città, nel contado o sulle montagne delle regioni settentrionali misti, eccetto quelli della Mirdizia e del Dukagjiani, a popolazioni mussulmane, dalle quali subirono sempre influenze nefaste. La Gerarchia ed il Clero indigeno sono aiutati da missionari stranieri: Francescani, Gesuiti e Lazzaristi. I Gesuiti hanno anche una cosí detta Missione Volante, per l'assistenza religiosa ai cattolici che vivono isolati in mezzo a popoli di altre religioni ».

(1) La *Guida* fu redatta sotto gli auspici della S. Congregazione di Propaganda Fide (Roma, 1935, pag. 351).

La Chiesa Cattolica in Albania ora comprende due archidiocesi, tre diocesi, una abbazia *nullius* (cioè autonoma). L'archidiocesi di Durazzo (le cui origini risalgono al III secolo e che comprende tutta la parte centrale e meridionale dello Stato), ha 19 mila fedeli e dipende immediatamente dalla Santa Sede, come l'abbazia di Sant'Alessandro di Orosci (18 mila fedeli).



Le 6 circoscrizioni ecclesiastiche del Regno d'Albania.

Le altre quattro circoscrizioni formano una provincia ecclesiastica, composta dalla sede metropolitana di Scutari (25.500 fedeli) e dalle diocesi suffraganee (cioè dipendenti) di Alessio (9.580), Pulati (15.300) e Sappa (12.800). Secondo la citata *Guida*, la popolazione cattolica dell'Albania ammonta a 100.320 fed. (10,5% della nazione) alla cui assistenza religiosa si provvede con 116 parrocchie, 157 sacerdoti (di cui solo 24 esteri), 30 religiosi laici, 111 suore.

A Scutari risiede la Delegazione Apostolica eretta nel 1920: essa in nome del S. Padre sorveglia tutta l'attività cattolica albanese. Ne è ora titolare Mons. Leone Nigris, udinese (1).

(1) Mons. Nigris è autore di *Spunti di apologia*, editi dalla S. E. I. nella *Biblioteca di « Rivista dei giovani »*. Si tratta (dice D. Cojazzi nella prefazione) di « un volume sano, sincero, bene scritto e serio, cioè non facilone perché pensato e scritto con rigore di scienziato ».

L'Albania è soggetta alla Sacra Congregaz. di Propaganda Fide, eccetto l'archidiocesi di Durazzo, che dipende ora dalla S. Congregazione per la Chiesa Orientale, in forza della Lettera Apostolica di Pio XI del 25 marzo 1938 (*Acta Ap. Sedis*, vol. XXX, pag. 157). Infatti ad Elbasan s'è formata una piccola comunità di cattolici di rito bizantino, che dovrebbe costituire il richiamo ai fratelli separati, i quali tornando all'unico ovile di Cristo conserverebbero la loro liturgia e le loro legittime consuetudini.

Il lavoro che resta da svolgere è quindi ancora molto complesso: « La cura pastorale è resa assai difficile dalla mancanza quasi completa di strade e, per il lato morale, dal lungo contatto con i mussulmani » (1). Le conversioni fra i membri delle altre religioni sono scarse: in un anno si ebbero solo 4 battesimi di adulti.

Il Vescovo di Alessio Mons. Bumçi (che fu reggente d'Albania e capo della Delegazione Albanese al Congresso di Parigi nel 1920) dichiarava a un giornalista, augurandosi che la sua patria potesse « avviarsi sulla strada del progresso e della civiltà »:

« La nostra posizione di cattolici, per il solo fatto della Conciliazione, opera immortale compiuta da due uomini insigni quali S. S. Papa Pio XI ed il Duce del Fascismo, si può dire privilegiata: abbiamo perciò tutte le ragioni di credere con sicurezza che il cattolicismo fiorirà e, quel che è piú importante, progredirà ».

Tutti i sei Vescovi Albanesi hanno inviato da Scutari, il 29 aprile u. s., a S. M. il Re Imperatore Vittorio Emanuele III, il seguente messaggio:

« In occasione dei recenti avvenimenti, l'Episcopato Cattolico, convenuto in solenne adunata per la festività della Madonna del Buon Consiglio, esprime la sua gioia sincera per l'unione personale delle due gloriose Corone, per la sicura nostra indipendenza nazionale e per il nostro progresso religioso, culturale ed economico. Umiliamo al trono dell'Augusta Maestà Vostra i ringraziamenti e l'omaggio di una inconcussa fedeltà » (2).

Auguriamo cordialmente che tali previsioni di rifiorimento cattolico abbiano presto a divenire lieta realtà!

(1) *Enciclopedia Italiana* (Ist. Treccani), vol. II, pag. 122-123.
(2) *Il Giornale d'Italia*, 20-IV-1939; *L'Italia*, 29-IV-1939.

Rivista della stampa

Sac. Dott. GIUSEPPE BAI, *Gesú e non il Mito*, Editrice « Àncora », Milano, 1938, pag. 312, L. 10.

Come appare dal titolo, *Gesú e non il Mito*, si vuole in questo studio dimostrare la storicità della persona di Gesú e dell'opera sua. Tutto ciò che si riferisce a questo problema, sia come dimostrazione positiva, sia come risposta alle obiezioni, viene accuratamente studiato. L'autenticità dei nostri quattro Vangeli ed il loro valore storico vi è incrollabilmente fondato su prove esterne e interne. Non sono fantasie di sognatori appassionati, o elementi del paganesimo sotto truccatura cristiana. Irragionevolmente gli increduli li considerano come la riuscita sintesi di un materiale vario confluito dalla mitologia pagana e dal semitismo ebraico. L'autore con sano equilibrio ha pesato gli influssi che l'ambiente storico poté esercitare sul fatto cristiano e sulla narrazione fattane dagli autori, che hanno messo in iscritto i principali ricordi di Gesú e dell'opera sua; ma nessuno di essi può darne la spiegazione verace. Miti babilonesi, egiziani, orientali, il mitracismo, gli dèi salvatori dell'Oriente e dell'Occidente, l'idea di morte redentrice, l'Eucaristia e i banchetti idolatrici, le risurrezioni mitiche, il battesimo ed il bagno pagano, il preteso esoterismo dottrinario del cristianesimo: tutto viene discusso con profondità calma e serena, senza vana rettorica, con metodo positivo.

Appare cosí la genuina originalità del fatto storico cristiano, non frutto di lenta evoluzione nel seno dell'ebraismo e neppure prodotto naturale dell'attività creatrice della comunità; ma vera rivelazione in atto dell'Uomo-Dio, Gesú, consegnata nei libri evangelici ispirati da Dio, sui quali vigila divina interprete la Chiesa.

Come si vede le questioni discusse nel libro non sono poche davvero e non possono quindi essere tutte trattate in modo esauriente: accenno per esempio all'esposizione della teoria delle forme nella questione evangelica. Ad ogni modo il libro è tutto soda erudizione, aiuto a chi vuol riflettere per sapere; non a chi ha fretta nel leggere. Piú che per giovani lo ritengo adatto per chi dovendo insegnare, voglia rinfrescare il ricordo di studi già fatti od anche integrarli, tenendo sott'occhio comodamente in un libro solo tutto ciò che occorre per poter meglio presentare il primo e fondamentale carattere del cristianesimo, cioè la storicità della persona e dell'opera del suo Divino Fondatore.

Ci auguriamo dal valore dell'A. altri lavori che, condotti con la serietà del presente, valgano a far conoscere sempre meglio il regno di Dio.

D. Alessio Barberis.

Sac. A. Tamborini, *La Compagnia e le scuole della Dottrina Cristiana.* Milano, Tip. G. Daverio, 1938, in-8°, pag. 396, L. 25.

Col suo volume il Tamborini ha fatto un ottimo regalo all'attuale movimento catechistico italiano, descrivendoci una tra le piú mirabili pagine della storia del nostro insegnamento religioso.

L'opera si circoscrive al secolo della Riforma e abbraccia un periodo di quasi cent'anni: dal 1536 al 1630. Lo scopo, ottimamente raggiunto traverso a una molteplice e talvolta pesante documentazione, è di provare che *la Compagnia* e *le scuole della Dottrina Cristiana* salvarono l'Italia dal *protestantesimo.* Non si creda però a intendimenti o peggio a manipolazioni partigianescamente pragmatiche: le fonti impiegate dall'autore all'interessante ricostruzione storica parlano un loro eloquentissimo linguaggio e provano, con dovizia di particolari, come nel Cinquecento la diffusione e lo studio del *Catechismo* salvò l'Italia dall'*eresia* e rialimentò nel popolo l'illanguidita fiamma della vita cristiana.

Nel vasto scenario storico-religioso che il Tamborini viene disegnando nei ventisette capitoli del lavoro compaiono ed operano figure di prima grandezza, le cui benemerenze catechistiche o sono poco conosciute o ignorate affatto, come S. Gerolamo Miani, Castellino da Castello, Rinaldo Lanzi, Giovanni Matteo Giberto vescovo di Verona, Nicolò Sfondrati — il futuro Gregorio XIV — vescovo di Cremona, Michele Ghislieri — il futuro S. Pio V — vescovo di Mondoví, S. Carlo Borromeo, Sant'Alessandro Sauli, il Beato card. Burali, i cardinali Gabriele Paleotti e Federico Borromeo ed altri e altri ancora. Tuttavia i personaggi intorno ai quali si polarizza l'interesse e la tessitura del racconto sono Castellino da Castello, suscitatore in Milano delle scuole domenicali della Dottrina Cristiana e l'uno e l'altro Borromeo, che l'opera del Castellino perfezionarono e resero durevole.

Libro adunque di soda cultura storico-catechistica; utile non solo a chi studia la Controriforma per rintracciarne la genesi, seguirne via via l'impostazione e gli sviluppi e individuarne i risultati e le conseguenze, ma anche a coloro che del nostro insegnamento catechistico — vera gloria italiana del secolo XVI — oltre che l'efficacia e lo spirito dei metodi, vogliono conoscere l'impareggiabile storia dell'età, che ben possiamo dire d'oro.

Don Luigi Castano.

Ferdinando Rodolfi, Vescovo di Vicenza, *Catechismo e Catechisti.* Vicenza, Rumor, 1938, pag. 44.

Siamo grati all'Eccellentissimo Pastore, che ha voluto inviarci in omaggio questa sua preziosa pubblicazione. Ed è un saggio veramente singolare del suo ardore apostolico per l'istruzione religiosa. Dopo essere stato, anche in questo campo, savio legislatore per la sua diocesi, egli diventa il commentatore delle provvide leggi da lui stesso emanate: ci dà infatti una accurata interpretazione delle costituzioni sinodali riguardanti l'insegnamento catechistico. A tutti giunga il suo vibrante richiamo: « Alla grande opera della dottrina cristiana bisogna convergere le migliori attività della parrocchia; bisogna farvi confluire le stesse ri-

sorse materiali... Non c'è che da fare e quando si faccia per davvero, si avranno i mezzi, si procureranno i locali, si troveranno i maestri, sorgeranno le case della dottrina cristiana, rifioriranno le scuole in ogni parrocchia » (pag. 33) Non si potrebbero trovare parole piú espressive per esprimere anche il nostro programma!

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO, *L'insegnamento Catechistico secondo le leggi e la didattica*. (Atti della Settimana Novarese 1938), Novara, Tip. San Gaudenzio, pag. 180, L. 7.

ARCHIDIOCESI DI GAETA, *Atti del Congresso Catech. Dioces.* (26-30 aprile 1938), Bologna, Tip. Compositori, pag. 148.

Continuano a giungerci queste raccolte di atti, che portano l'eco di fervide giornate interamente dedicate alla causa catechistica. E noi segnaliamo volentieri tali importanti pubblicazioni, le quali testimoniano eloquentemente l'attività catechistica, che dovunque viene ripresa con slancio e indicano praticamente le norme da seguire, perché alla visione delle molteplici deficienze ed esigenze e alle buone risoluzioni corrisponda un'opera fattiva e feconda d'istruzione e formazione religiosa.

A riguardo della pubblicazione novarese leggiamo nel 1° fascicolo del *Sipar:* « Chiunque in qualunque modo s'interessi di istruzione religiosa troverà in questo volume sussidi preziosissimi per il suo lavoro, (poiché) la settimana novarese sia per gli argomenti trattati che per i criteri di praticità coi quali fu condotta e svolta è forse la migliore di tutte quelle tenute nello scorso anno ». E degli *Atti* di Gaeta, *L'Osserv. Romano* (31 marzo 1939) scrive: « Questo volumetto non vuol essere una semplice cronaca del Congresso, ma una guida sicura al catechista nel mettere in pratica quanto in quel Congresso è stato stabilito perché il Catechismo stia all'altezza dei tempi che viviamo ».

Il Catechismo della promessa sposa. Milano, « Vita e pensiero », pag. 48, L. 0,60.

L'opuscolo espone quelle nozioni essenziali del Catechismo, che una fidanzata deve ricordare e contiene alcune note liturgiche sul rito del matrimonio. Dovrebbe essere acquistato e studiato dalle 320.000 giovani che ogni anno si sposano in Italia: allora la vita cristiana sarebbe piú praticata, con grande vantaggio di tutti.

Bollettino demografico della città di Torino **(Marzo 1939-XVII)**

Nati morti 31; nati vivi 935; morti 854; differenza dei nati vivi sui morti + 81

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica
Sac. dott. ANTONIO COJAZZI, condirettore responsabile
TORINO, 1939-XVII — Tipografia della Società Editrice Internazionale.

A chi si dirige IL BRUNACCI?

AGL'INSEGNANTI di tutte le discipline che hanno bisogno di rintracciare rapidamente un nome, una data, una notizia della cui esattezza essere certi.

AGLI STUDENTI di ogni ordine di Scuole che hanno bisogno d'un orientamento su un còmpito o su una lezione.

ALLE FAMIGLIE che in cento frequenti occasioni devono sapere una cosa che nessuno dei familiari sa.

AL SACERDOTE che prepara la sua conferenza e ha bisogno di informazioni pronte e di libri maneggevoli.

ALLO STUDIOSO di cose d'arte cui prema di avere rapidamente notizia di un artefice e delle sue opere.

AL CRITICO che ha bisogno di richiamarsi ad esempi illustri per stabilire raffronti ed esprimere giudizi.

AL GIORNALISTA che non ha tempo da perdere e deve spremere la propria genialità sul ritmo delle rotative.

ALL'OPERAIO intelligente che, posato il martello, si preoccupa della propria cultura e si riposa leggendo.

ALL'ITALIANO DI MEDIA CULTURA che voglia appagarsi di piú nutrite nozioni.

AL DOTTO che ha sovente bisogno dell'essenziale e della sintesi.

A TUTTI COLORO CHE AMANO IL LIBRO QUANTO PIÙ RISPONDE ALLA VITA

IL BRUNACCI, offerto con il comodo sistema del pagamento rateale, può interessare le seguenti persone di cui volentieri vi fornisco il nome, l'indirizzo e le piú ampie garanzie:

1) .....
.....

2) .....
.....

3) .....
.....

4) .....
.....

5) .....
.....

Cent. 30

Spett. .....

SOCIETÀ EDITRICE .....

INTERNAZIONALE .....

Corso Regina Margherita, 176

TORINO



La S.E.I. vi offre la possibilità di acquistare con sole 10 lire mensili il

DIZIONARIO GENERALE DI CULTURA

di A. BRUNACCI

MITOLOGIA - BIOGRAFIA - STORIA - GEOGRAFIA
LETTERATURA - BELLE ARTI - BIBLIOGRAFIA - VARIETÀ

In appendice: *Locuzioni latine, straniere e dialettali.*

QUINTA EDIZIONE COMPLETAMENTE RIFATTA

Elegante, maneggevole volume in-4 piccolo di pag. 1440, legato in piena tela, con 2000 incisioni originali e 150 cartine geografiche e storiche e 6 tavole a colori fuori testo. Legatura in piena tela e busta di custodia **Lire 70**

IL BRUNACCI è stato definito il libro della vita professionale, un libro ottimista dell'intelligenza umana, il libro che sa tutto, il libro di tutti. IL BRUNACCI è certamente un libro indispensabile alla vita moderna.

APPROFITTATE DELLA ECCEZIONALE OFFERTA DELLA S. E. I.

.....
(data)

Spett. SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE TORINO

Il sottoscritto desidera acquistare una copia del

BRUNACCI - DIZIONARIO GENERALE DI CULTURA

al prezzo di L. 70, aumentato di L. 4 per spese di spedizione, s'impegna di versare tale importo in sette rate, e cioè:

L. 14 contro assegno al ricevimento del Dizionario e L. 10 allo scadere di ognuno dei sei mesi successivi, usando i moduli di Conto Corrente Postale che la S. E. I. gli fornirà.

Eventuali referenze o firma del genitore o tutore se il committente è minore d'età. .....

Si aderisce all'offerta della S. E. I. staccando la cartolina ai limiti ... dola, affrancata con 30 cente-